

La tela di Penelope



La prima donna : Eva nel
giardino prima e dopo la cacciata

Cappella Sistina

Peccato originale e Cacciata dal Paradiso terrestre

(Genesi 3, 1-13; 3, 22-24)

-
- *" Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi ... diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna ... prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito..."(Genesi 3,1-6)... Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden... Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Genesi 3,23-24)*

- Michelangelo rappresenta simultaneamente il Peccato originale ([Genesi 3, 1-13](#)) e la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre ([Genesi 3,22-24](#)), due momenti che nel racconto biblico sono invece nettamente divisi, mostrando così insieme la causa e l'effetto generato. I due episodi sono separati dall'albero del bene e del male, attorno al quale si avvolge il serpente che tende il frutto proibito a Eva, che contro l'ordine del Signore lo prenderà per mangiarlo e offrirlo anche al suo compagno. Dall'altra parte del riquadro i progenitori, cacciati da un angelo con la spada sguainata, si allontanano dal Paradiso terrestre, dolenti e curvi sotto il peso del rimorso per il peccato commesso.

- **Eva** è il nome che [Adamo](#), primo uomo secondo la [Genesi 3,20](#), ha dato alla sua compagna dopo che l'aveva chiamata "donna". L'origine del nome non è certa.
- La [Bibbia](#) dà dei due nomi un'etimologia popolare. Eva viene fatto derivare da "vivente" o "che suscita la vita". Il nome "donna" (' ishshah) viene considerato come forma femminile di ish (= maschio). L'intendere donna come "maschi-a" indica una relazione essenziale: sia per origine che per finalità, la donna costituisce una unità con l'uomo. A ciò allude anche il racconto di [Genesi 2,18-22](#), secondo cui la donna è formata da una costola del primo uomo.

La prima donna

In Genesi 3:20, leggiamo: "*L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché è stata la madre di tutti i viventi*". In altre parole, tutti gli esseri umani, ad eccezione di Adamo, sono discendenti di Eva: fu lei la prima donna.

Eva fu fatta dal fianco di Adamo (Genesi 3:21-24); questo fu un avvenimento unico. nel Nuovo Testamento, Gesù (Matteo 19:4-6) e Paolo (Efesini 5:31) citano questo dato storico come fondamento del matrimonio tra un uomo e una donna.

Ancora, in Genesi 2:20 ci viene detto che quando Adamo guardò gli animali, non trovò una compagna adatta: non ce n'era una della sua specie.

- Il mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto viene eseguito dal 1163 al 1165 dal monaco Pantaleone e **raffigura la storia dell'uomo da Adamo ed Eva al Giudizio Universale**. Il discorso figurato si snoda lungo un altissimo *albero della vita* simbolo di Dio, che appare anche nelle navate laterali. Il mosaico è popolato da mostri, diavoli, angeli, personaggi biblici e storici.

- Nell'albero centrale del Bene e del Male, come indica la presenza di Adamo e Eva, sono disposte diverse scene bibliche (Noè, Caino e Abele) o scene tratte dalla *Chançon de geste*, come quella di Re Artù, o ancora scene pseudo-storiche, come Alessandro che tenta di raggiungere il cielo su un trono guidato da grifoni, scena tratta dal romanzo d'Alessandro dello pseudo Callistene.

- L'iconografia del pavimento presenta dunque una commistione di temi religiosi, prevalentemente tratti dalle sacre scritture, e scene mitologiche e di vita quotidiana. Sono inoltre presenti diversi motivi decorativi e animali reali e fantastici tratti dai Bestiari. Ben poco si sa del monaco Pantaleone, le uniche notizie si possono infatti desumere unicamente da tre epigrafi latine inserite organicamente nel mosaico.

- Committente del mosaico è l'arcivescovo di Otranto, Gionata (1163-1169). Pantaleone, preside della scuola pittorica italo - greca di Otranto, appartiene al celebre convento di S. Nicola di Casole ed è l'autore anche dei mosaici pavimentali delle cattedrali di Brindisi e di Taranto.

- A guidare il credente nel mosaico, **un percorso figurato verso la salvezza**, è l'albero della vita, radice e origine di ogni manifestazione divina e simbolo di immortalità. La narrazione parte dalla sua cima con **l'episodio di Adamo ed Eva**, prosegue con le scene di Re Artù e di Caino e Abele per giungere alla raffigurazione, nella parte alta della navata centrale, dei tondi con i dodici Mesi dell'anno.

Otranto, mosaico pavimentale
1163-65 prete Pantaleone. mese di
settembre



- Ogni mese ha una cornice ornata di segni geometrici e cifre arabe all'interno della quale appaiono gli uomini intenti nelle fatiche stagionali, i segni zodiacali e i nomi dei mesi scritti in latino. **Gennaio** è una donna seduta al fuoco che si scalda; **Febbraio** una donna che cucina e prepara la porchetta allo spiedo; **Marzo** un contadino che si pulisce un piede;

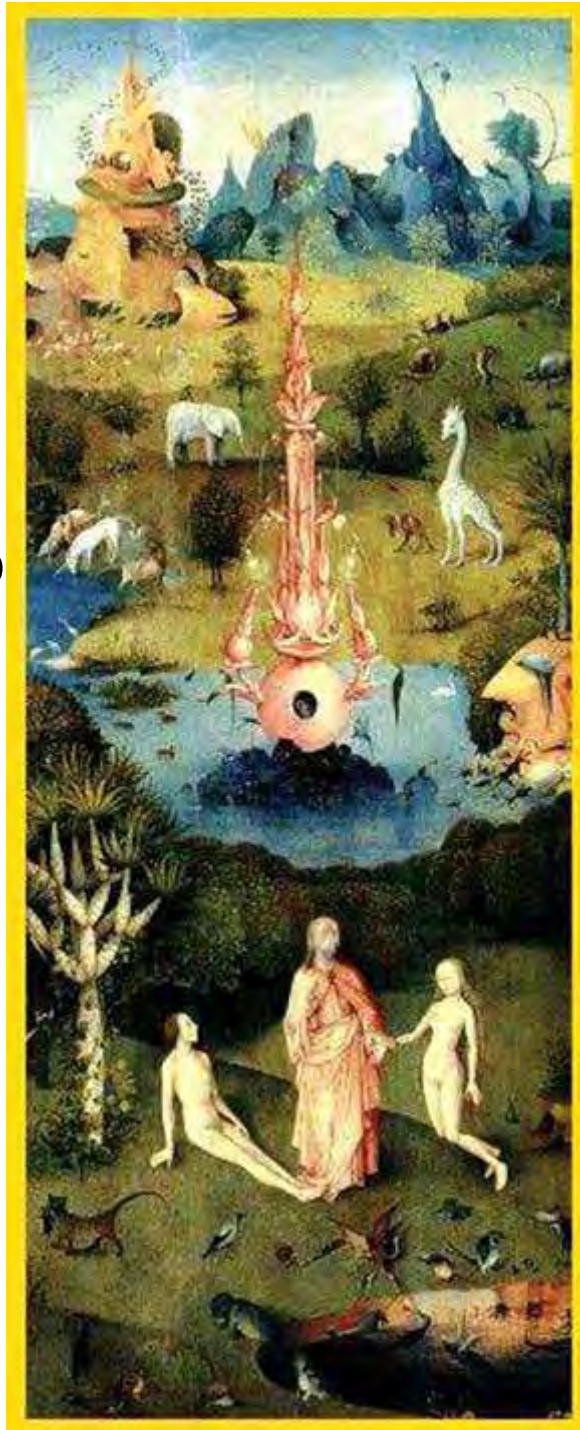
- **Aprile** un pastore con le pecore; **Maggio** una donna vestita sfarzosamente seduta su di un sedile con cuscino; **Giugno** un contadino che taglia il grano; **Luglio** un contadino che batte il grano; **Agosto** un uomo che taglia l'uva e la pigia con un piede in una botte; **Settembre un uomo che lavora il mosto**; **Ottobre** un contadino che ara la terra con aratro trainato da buoi; **Novembre** un uomo che semina e spacca la legna; infine **Dicembre** è un uomo che ammazza il cinghiale e alleva il maiale. Al di sotto dei Mesi appare il *Diluvio universale*, la *Torre di Babele*, una figura quadricorporea monocefala e, forse, Diana cacciatrice che punta la freccia verso un cervo. Al di sotto, dopo una quantità di animali reali e fantastici appare Alessandro Magno e cavalieri ed elefanti. Figurazioni simili si ripetono nel presbiterio, nell'abside e nelle navate laterali

Monreale





Hieronymus Bosch
1503 1504
Il Paradiso terrestre,
Prado
Anta sinistra del trittico
delle delizie



- Al centro è la fontana della vita, un monumento gotico dalle forme particolari
- Alle spalle di Adamo si trova un cactus che dovrebbe simboleggiare l'albero della vita
- Nella palma con il serpente è stato identificato l'albero della conoscenza del bene e del male.
- L'immagine del creatore raffigurato come Cristo si collega alla tradizione antica secondo cui Dio crea il mondo tramite il suo Verbo
- Bosch presenta un'iconografia particolare: Adamo è già desto e Dio gli presenta Eva

Masolino da Panicale

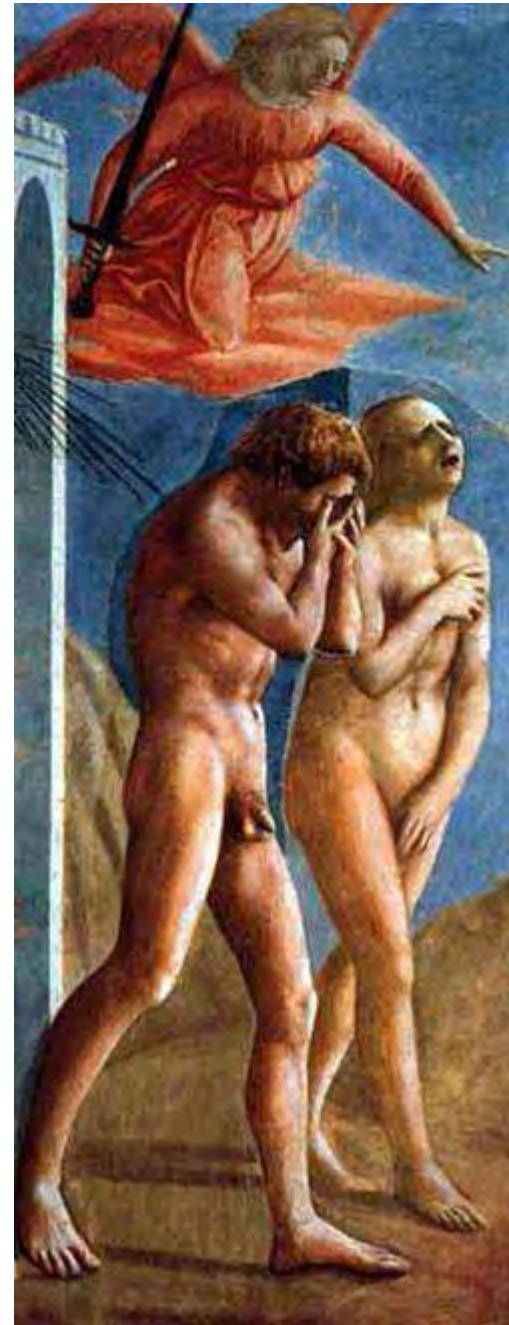
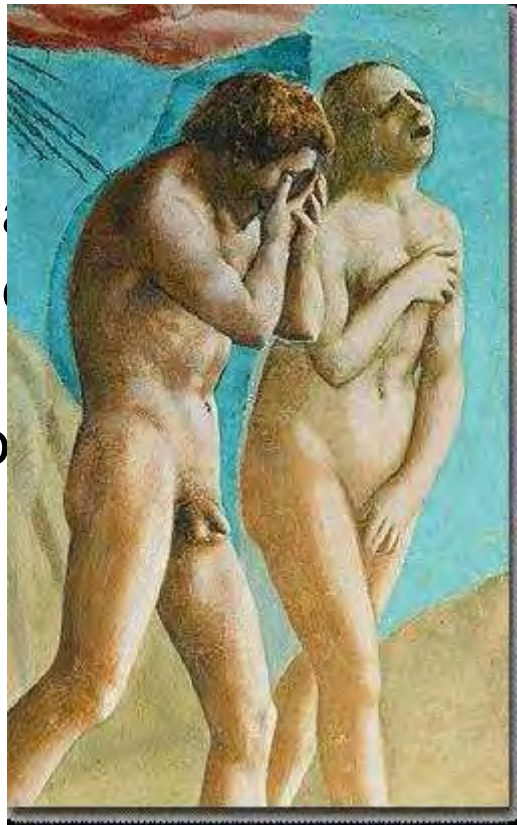
La tentazione di Adamo, 1425 circa
affresco con ritocchi a secco; 214 x 89
Firenze, chiesa del Carmine , Cappella
Brancacci

Brancacci



- La scena è affrescata su un lato dell'entrata della cappella Brancacci di fronte a un'altra con *La cacciata dei progenitori* dipinta da Masaccio. Le forme dei due personaggi masoliniani sono armoniche e proporzionate ma aggraziate e allungate in modo quasi astratto sul fondo scuro, senza azione drammatica e senza pathos.. Mentre Masolino rappresenta Adamo ed Eva in una condizione umana prima del peccato originale, Masaccio, sulla parete di fronte, sceglie di raffigurarli dopo aver conosciuto il dolore del peccato, ossia in un atteggiamento tragico e disperato e in uno stile plastico, naturalistico e sintetico che celebra l'umanesimo della cultura fiorentina del primo Quattrocento.

Santa Maria del
Carmine, Cappella
Brancacci, Firenze
Cacciata di Adamo
Eva dal paradiso
terrestre
Masaccio



- ***La Cacciata dal Paradiso di Masaccio fa parte del ciclo di affreschi realizzati dall'artista in collaborazione con Masolino da Panicale per la Cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine, a Firenze (1424-1427 ca.).
Straordinariamente innovativo per il tempo fu il trattamento pittorico della luce messo in atto da Masaccio, che utilizzò il chiaroscuro per definire con efficacia i volumi corporei.***

-

- Nella Chiesa di Santa Maria del Carmine si conserva una delle più alte testimonianze della pittura di tutti i tempi: gli affreschi della Cappella Brancacci eseguiti da Masolino e Masaccio e completati, dopo la morte di quest'ultimo, da Filippino Lippi. Il recente impegnativo restauro ha messo in luce l'unitarietà del grande ciclo decorativo, che fu concepito ed eseguito dai primi due artisti in stretta collaborazione.

Attraverso le dodici scene con il *Peccato Originale* e le *Storie della vita di San Pietro* si illustra la storia della salvezza realizzata dalla Chiesa attraverso Pietro.

Accanto alla elevata qualità pittorica dell'opera di Masolino, gli affreschi rivelano tutta la grandezza di Masaccio nel rigore prospettico delle scene e nella potenza volumetrica delle figure: celebri fra tutti la drammatica *Cacciata dal Paradiso* e l'episodio del *Pagamento del tributo*. Su queste pagine si formarono tutti gli artisti fiorentini del Quattrocento.

- **Masaccio** sulla scorta dell'insegnamento di Brunelleschi e Donatello, perviene infatti a un linguaggio vigoroso e radicalmente nuovo, pienamente rinascimentale, che recide ogni legame con la tradizione tardogotica: basti considerare l'evidenza plastica delle figure, la rigorosa applicazione della prospettiva, la calda partecipazione al dramma umano. Nelle scene di **Masolino**, al contrario, le architetture sono fragile cornice a un mondo ancora fondato su valori cortesi di eleganza e preziosità, come testimonia il noto particolare, nella Resurrezione di Tabita, dei due giovani vestiti all'ultimo grido della moda fiorentina.

-



Adamo ed Eva. di [A. Dürer](#)



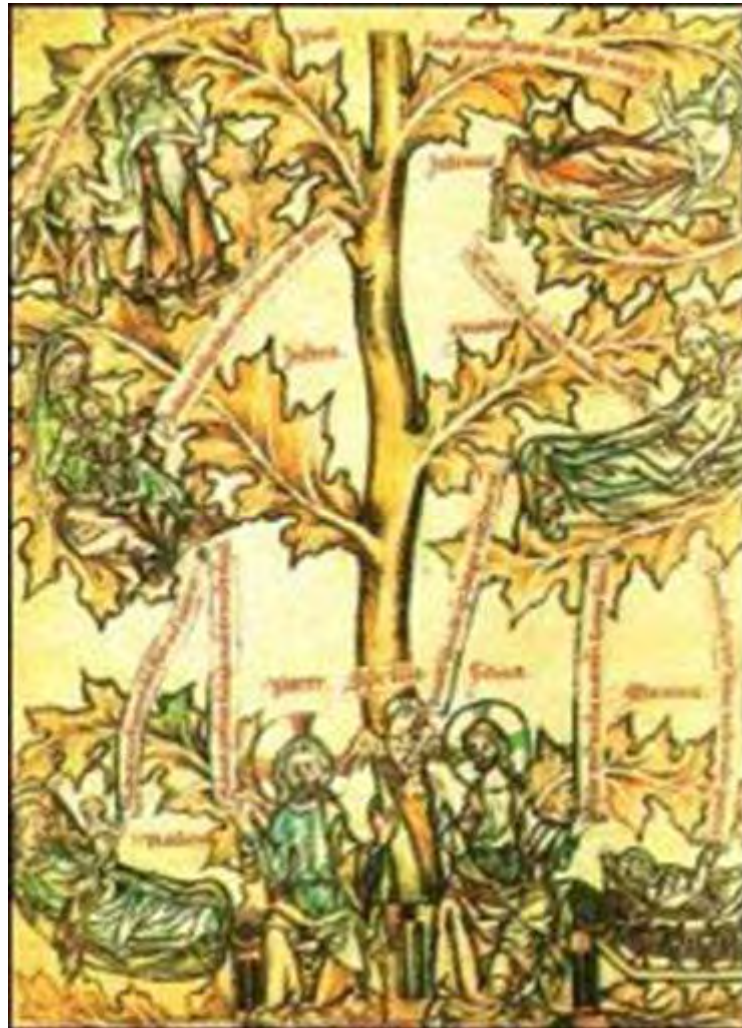
Adamo ed Eva, Hans Baldung,
circa 1531



- **Maestro Bertram o Bertram von Minden** (Minden in Vestfalia 1345 circa - Amburgo 1415), è il più antico pittore e scultore tedesco di cui si conosca il nome.
- Nato nel 1345 circa da una famiglia borghese originaria di Minden, successivamente è ad Amburgo, dove è citato nei conti della città dal 1367 al 1387.
- L'Altare di Grabow, datato al 1379 e montato nel 1383, prende il nome dalla città del Meclemburgo dove venne collocato nel XVIII secolo restandovi fino al 1903, ora è conservato alla Kunsthalle di Amburgo ma venne realizzato per la chiesa parrocchiale di San Pietro di quest'ultima città, da qui l'altro nome com'è conosciuto Altare di San Pietro

Miniatura 1350

Trinità,albero della vita



Niccolò, I Mesi, rilievi dell'architrave, protiro,
S.Zeno, Verona
Giugno, Luglio, Agosto
Settembre, Ottobre e Novembre





Albero di Jesse XII sec miniatura



1. Codex
aemilanensis
935. L'albero del
bene e del
male, un fico



Libro d'ore

- Le "Ore", denominazione che indica le **correnti unità di misura**, nel medioevo designavano comunemente **l'ufficio delle preghiere devozionali**, salmi, inni, versetti e letture da recitare quotidianamente in determinati momenti della giornata. Il Libro d'Ore è un compendio di testi devozionali ad uso dei laici che ha il suo nucleo centrale nell'Ufficio della Vergine: le *Horae Beatae Mariae Virginis*. Improntato sui breviari liturgici la sua origine risale al secolo XI, ma questo **comincia a diffondersi solo dalla metà del XII secolo per raggiungere poi, tra XIV e XV secolo**, un successo tale da richiedere una produzione quasi industriale, eseguita da botteghe specializzate con procedure di esecuzione standardizzate che, alla fine del XV secolo, hanno condotto in tutta Europa a una grande diffusione del Libro d'Ore a stampa. Caratteristica **di questi opuscoli a uso privato** è la decorazione miniata delle sue parti principali che constano solitamente, oltre all'Ufficio della Vergine, del calendario e dell'Ufficio dei defunti.

- Il calendario compare sempre all'inizio, come nei libri liturgici e, quando è illustrato, esso presenta usualmente le immagini dei segni zodiacali e dei "[Lavori dei Mesi](#)". La sezione più importante, **quella dell'Ufficio della Vergine, appare sempre illustrata** in corrispondenza dell'*incipit* di ognuna delle otto ore, tendenzialmente con iniziali istoriate. Il ciclo di immagini usato più frequentemente a questo fine è quello dell'*Infanzia di Cristo*, di certo per la preponderante presenza di Maria nelle sue scene. Nel XIV secolo all'*Infanzia di Cristo* viene molto spesso sostituito il ciclo con *la Passione di Cristo*. In questo modo ad ogni "ora canonica" corrisponde nell'immaginario dei credenti che possiedono il proprio Libro d'ore un episodio cristiano che vedono visualizzato ogni giorno nello stesso momento della giornata.

Nascita di Maria,
Pittore di scuola veneziana
del sec. XVII
(particolare CAORLE)



- **La genesi del dogma nei primi secoli del Cristianesimo**
- Pur nella difficoltà di reperire fonti documentarie relative alla fede popolare poco incline a testimonianze scritte ma ricca di atteggiamenti di fede, abbiamo testimonianze indirette di alcuni teologi. Una delle prime testimonianze sulla “straordinaria santità” di Maria è reperibile nel Protovangelo di Giacomo, un apocrifo del II secolo, il quale narra il concepimento verginale di Anna, madre di Maria. Tale dato, non attendibile storicamente e rifiutato da Epifanio e Bernardo, rivela, come sostiene Laurentin nel volume *Maria nella storia della salvezza*, “una grande coscienza della santità perfetta e originale di Maria nella sua stessa concezione”.

- Altra connotazione tipica dei primi secoli del Cristianesimo nella dottrina dell'Immacolata Concezione è il parallelismo tra Eva e Maria, secondo una duplice relazione di somiglianza e di opposizione. Sulla base della prima, come Eva fu plasmata senza macchia dalle mani di Dio, similmente Maria doveva essere creata da Dio, Immacolata. Per opposizione, Coei che doveva essere la restauratrice delle rovine di Eva, non poteva essere travolta dal peccato.

Tale parallelo è ripreso in maniera molto pertinente ed efficace anche dal concilio Vaticano II, nella costituzione Lumen Gentium, 56: “Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'Incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio.

- Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio “la tutta santa” e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'Annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale « piena di grazia » (cfr. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde « Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola » (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente. (...) Come dice Sant'Ireneo, essa « con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano ». Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano con Ireneo che « il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede » e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria « madre dei viventi e affermano spesso: « la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria ».
- Ippolito parlando del Salvatore lo definisce: “Un’arca fatta con legni (la Vergine) non soggetti alla putrefazione della colpa.”
- Dal IV secolo la dottrina dell’Immacolata Concezione divenne più esplicita.

- Efrem il Siro pose sullo stesso piano la purezza di Maria a quella di Cristo asserendo che tale purezza è privilegio unico tanto dell'uno quanto dell'altra: "Tu soltanto, o Signore, e la tua Madre siete belli sotto ogni aspetto; poiché non v'è in te macchia alcuna, o Signore, né macchia alcuna v'è nella Madre tua."
Nel secolo V, Procolo sostenne un intervento speciale di Dio nella creazione della futura Madre di Dio, perché fosse una creatura nuova, formata "da un'argilla monda" come Adamo prima del peccato.
Teodoto d'Ancira oppone Maria ad Eva dichiarando che sebbene "la Vergine sia inclusa nel sesso muliebre, fu tuttavia esclusa dalla nequizia di quel sesso; fu una Vergine innocente, senza macchia, senza colpa, intemerata, santa di anima e di corpo, come un giglio che sboccia tra le spine."
Sant'Agostino interviene in due occasioni polemiche nel dibattito sull'Immacolata Concezione: nella prima, la più incisiva e importante, in risposta a Pelagio afferma che tutti i giusti del Vecchio Testamento, durante la loro vita, avevano peccato "eccetto la Vergine Maria, riguardo alla quale, per l'onore del Signore, quando si tratta di peccati, non voglio avere questione alcuna, perché sappiamo che, che per aver meritato di concepire e dare alla luce Colui che chiaramente consta non aver avuto alcun peccato, le fu conferita più Grazia che non occorresse per vincere da qualsiasi parte il peccato." Questo testo fu stimato tanto degno della dimostrazione immacolista da confluire nel testo della bolla Ineffabilis Deus.
L'altro testo, tratto dal Contra Iulianum, è una risposta a Giuliano il quale obiettava al fatto che per Agostino, data l'universalità del peccato originale, anche Maria era assoggettata al potere di Satana. Agostino a queste osservazioni risponde: "... non assegniamo Maria al diavolo per la condizione del nascere, ma per questo: perché la stessa condizione del nascere è risolta dalla grazia del rinascere". Questa affermazione su Maria fa chiaramente comprendere come per Agostino l'assenza in Maria del peccato originale, sia effetto della grazia di Dio.
La decisività del popolo cristiano nella maturazione dell'aspetto teologico dell'Immacolata Concezione è testimoniata in maniera determinante a partire dal IX secolo quando da un lato si celebra con la consueta fede la festa dell'Immacolata Concezione, dall'altra si grida allo scandalo quando i predicatori negano il privilegio mariano o si asserisce la presenza del peccato originale in Maria. >>

Gisleberto

Tentazione di Eva

Scultura romanica
della prima metà del
XII secolo; Autun
(France), Musée
Rolin



Storia delle Donne

l'illustrazione
della miniatura
sulla *Natività
della Vergine*
della 4^a di
copertina “La
nascita della
Madonna”



- Le prime raffigurazioni della nascita di Maria sono di origine greca; si diffusero nell'arte occidentale e si moltiplicarono nel tardo Medioevo, recando tracce della più antica iconografia della nascita di Cristo. A questo episodio si possono far risalire alcuni motivi come, ad esempio, le levatrici che versano l'acqua nella bacinella e fasciano il bambino. Tipica della natività della Vergine è invece l'ambientazione che, a differenza della nascita di Cristo, propone un ambiente chiuso – la stanza di sant' Anna –, invece della consueta grotta o del frequente recinto.

- Giovannino de ' Grassi in questa miniatura risolve la composizione, di difficile resa spaziale, fornendo ampio respiro all'ambiente angusto: numerosi elementi della composizione sono introdotti dall'artista per suggerire l'idea della profondità: si notino ad esempio la porta aperta nel fondo, il letto a baldacchino situato in diagonale, il soffitto con volta a botte. La stanza, arredata con ricchi tessuti sontuosamente decorati da fantasie policrome, offre un'immagine di lusso, confermata dalle suppellettili in oro.

- Tuttavia, lo sfarzo dell'ambiente non contrasta con l'atmosfera intima e casalinga dell'episodio, sottolineata ad esempio dalle maniche rimboccate della levatrice che sta fasciando la piccola Maria. Quest'ultima è abbigliata come l'altra levatrice che entra dalla porta nel fondo, mentre la donna che lava le mani di sant'Anna indossa un abito più elegante e ricorda altre figure femminili di Giovannino

GIUSTO DE' MENABUOI
Cacciata dal paradiso

Padova, Duomo



Nascita di Maria e lavanda



Dal Vangelo dello Pseudo Matteo : "Anna diede alla luce una bimba e le pose nome Maria".

- Anna riceve tra le sue braccia la bimba Maria, circondata dalle ancelle che recano sulle spalle fasce per neonati. In primo piano, due ancelle si prendono cura di Maria dopo il bagno: una le stringe delicatamente il naso perché cresca gentile, come era uso in molte regioni italiane fino al secolo scorso.

Natività di Maria (1433-34)

Paolo Uccello

Cappella dell'Assunta - Basilica Cattedrale di
Santo Stefano - Prato



- Vittore Carpaccio è pittore dalla vita misteriosa e dalla formazione incerta. Il suo stile molto personale - soprattutto a confronto con gli autori coevi lascia incertezze sul luogo dei suoi studi

La capacità espressiva di Carpaccio, l'inventiva fantasiosa con cui realizza il paesaggio e tratteggia le figure umane lo rendono uno degli artisti rinascimentali più originali e moderni

Natività della Beata Vergine Maria
Vittore Carpaccio: Natività di Maria Vergine





- **Carpaccio pittore di storie: la Galleria dell'Accademia di Venezia**

Sebbene lontano dalle istanze artistiche più avanzate e dalle correnti coeve di impareggiabile valore estetico, il Carpaccio dimostra uno stile unico ed individuale

Eva e Pandora

**Il ruolo della donna nella storia
del mondo secondo il pensiero
occidentale**

“Eva non offre un’immagine statica. Si tratta, piuttosto di un’espressione dinamica, sottolineata dall’idea di viaggio. Viaggio verso la trasformazione all’interno e all’esterno, intima e pubblica. Una trasformazione sociale, politica, civile, in senso ampio, in un mondo come il nostro che sta mutando profondamente. E dunque una trasformazione nel ruolo, nella considerazione e nella consapevolezza, in cui entrano in gioco anche la sfera personale, intima”

- La donna nella storia dell'umanità ha sempre avuto un ruolo dipendente dall'uomo con esplicite funzioni di sottomissione. Nel corso dei secoli la sua veste è andata via, via modificandosi, smussando con fatica espressioni di similitudine ad una vera e propria schiavitù. Espressioni, che sono state cambiate per merito di lotte silenziose, svolte all'interno del nucleo familiare, sfociate poi con l'inizio del '900 in evidenti lotte sociali, dal movimento delle suffragette alle mondine fino al movimento femminista che hanno portato al riconoscimento di un ruolo sociale delle donne, al riappropriarsi parzialmente della propria identità femminile negata fin dagli albori della società primitiva.

- I modelli fondanti del ruolo della donna sono due, Eva e Pandora. Entrambe rappresentano la prima donna sulla terra, colei con la quale si rappresentano tutte le altre, il modello preconfigurato nell'immaginario maschile e femminile che andrà ad influenzare tutto il concetto donna che seguirà. Eva fa parte della genesi del vecchio testamento e rappresenta la prima donna per tutte le religioni monoteiste; ebraica, musulmana e cattolica, Pandora appartiene al racconto mitico greco.

- Se con i primi gruppi umani le donne possiedono un ruolo importante poiché rappresentano il fulcro della riproduzione della vita ed erano affiancate al concetto di fertilità della terra e della natura nel suo complesso, e l'espressione magica religiosa di ciò era rappresentata da statuette femminili dall'esagerata accentuazione degli attributi, dette "Veneri".

Finché l'uomo non ha compreso il suo ruolo nella fecondità femminile e la proprietà personale non è diventata importante nello status del gruppo, egli non ha avuto motivo di modificare i modelli culturali. Al momento del cambiamento, ecco che la figura della dea madre, simbolo della fertilità si spegne e si affacciano modelli completamente diversi, volti a giustificare una predominanza tutta al maschile.

- Per riuscire a fare questo, dovevano per prima cosa negare il ruolo sostenuto ed imprescindibile dalla donna, in primis negano la fertilità e la procreazione sia Eva, sia Pandora non nascono da una donna ma nascono da uomini, prima nell'immaginario e poi nella conformazione del corpo. Infatti, Eva nasce dall'immaginario di Dio, e poi dal corpo, cioè dalla costola d'Adamo, plasmato da Dio e creato a sua immagine e somiglianza, quindi indirettamente definiamo la sessualità di Dio. Allora Dio lo addormenta prende una costola e formò la donna, quando Adamo la vide esclamò: "Questa sì, è osso delle mie ossa e carne della mia carne ... sarà chiamata donna perché tratta dall'uomo". L'atto di concepire e dare la vita è svolto da un uomo, anzi due, padre e figlio, la donna n'è esplicitamente esclusa.

- Per Pandora la situazione non cambia, come Eva nasce nel pensiero di Zeus che è uomo e massima divinità dell'olimpo greco, fu plasmata da Efesto con della mota, figlio di Zeus e quindi immagine e somiglianza del padre, nello stesso sistema di rapporto che esiste tra Adamo e Dio.
In questo sistema si nega alla donna il suo ruolo principale, poiché è nel suo immaginario prima, e nel suo corpo poi, che il figlio prende vita, non l'opposto; affermarlo determina il desiderio di dominare e controllare la parte femminile, per dominare e controllare la riproduzione.

- Per Eva la Genesi sostiene che Adamo dopo aver dato il nome a tutti gli animali appena creati " ... non trovò per sé un aiuto somigliante." In che cosa dovesse aiutarlo non è specificato, giacché Dio lo aveva posto nel giardino dell'Eden, dove poteva mangiare liberamente da ogni albero. Quindi la donna, per la genesi, è un aiuto dell'uomo, è posta in un ruolo sottomesso, ottempera ai desideri dell'uomo e lo aiuta nelle sue incombenze; non esiste nessuna attinenza ad un ruolo paritario, già il pensiero di procreare è appartenuto all'uomo, quindi non c'è motivo per cui le spetti un ruolo determinante, Eva viene qualificata in funzione di qualcun altro, perciò riflessa. Eva è determinata da Adamo, se non fosse esistito il primo uomo non sarebbe esistita neppure la prima donna.

- Pandora oltre a vivere del riflesso degli uomini che l'hanno creata, viene donata ad Epimeteo, in quanto frutto di una collera divina, di una vendetta da parte degli Dei verso gli uomini, diventa un flagello tanto bello quanto terribile perché lo avrebbero creduto un dono prezioso, similmente risulta Eva, dono essa stessa si rivelerà la causa della cacciata dal paradiso terrestre. Per questo motivo viene accettato da parte dell'uomo il matrimonio che in un primo momento rappresenta un dono, un sostegno svolto verso l'uomo e istituzionalizzato e vincolato nel rito; dono che porterà sventure, che dovrà essere controllato e gestito altrimenti provocherà danni.

- Infatti, Pandora porta con sé un vaso a cui è stato detto di non aprire, come per Eva nel paradiso terrestre le è stato detto di non mangiare dall'albero della conoscenza. Entrambe, hanno il desiderio di provare se stesse e con la loro curiosità di conoscere nuovi aspetti della vita, tanto da aprire il vaso e mangiare dall'albero proibito provocando la punizione divina, portando dolore e fatica a sé e all'uomo che hanno al loro fianco.

- Da questi due modelli culturali deriva il pensiero occidentale moderno, per quanto ci si sforzi di determinare la nostra idea di libertà, tanto più siamo vincolati a queste due donne che ci hanno preceduto nell'immaginario maschile e femminile, che hanno giustificato ogni atto di sopruso nei nostri confronti e che ci hanno limitato in ogni nostro gesto, tese quasi a volerci giustificare perennemente del nostro precedente.

- Pensiamo soltanto al divieto di studiare per le figlie femmine o all'impossibilità di non esprimere il proprio parere neppure tra le mura domestiche, figuriamoci a livello sociale, il voto alle donne in Italia, per altro ultima nazione occidentale, viene riconosciuto soltanto nel 1946 e il termine " patria podestà" è stato rilasciato alle donne soltanto dopo la legge sul divorzio, prima non poteva avvalersi del riconoscimento giuridico per esercitarne il diritto nei confronti dei figli minorenni, quasi a significare che solo un uomo poteva decidere e provvedere per la famiglia.

- Alle infinite violenze perpetrate nei confronti delle donne e spesso neppure punite ma facilmente giudicate dalla società, ci siamo trascinate dietro nei millenni il modello prestabilito forgiato "ad hoc" contro di noi ma soprattutto siamo state vincolate e influenzate anche noi stesse da queste "prime donne", ed è veramente difficile scrollarci un simile modello.

- Nessun racconto mitico prende in considerazione i riti di passaggio delle donne, anzi vengono nascosti e celati alla comunità in quanto atti o situazioni impure che non hanno bisogno di essere compresi e soprattutto la donna deve essere tenuta all'oscuro di quello che sono i segreti maschili ma la donna non ha segreti nei loro confronti. E' considerata alla stregua di un incapace o di un interdetto, deve essere tutelata e protetta, rappresentata, moderata e controllata sia dall'uomo-marito, sia dal gruppo di appartenenza per impedirle di commettere danno, perché anche se il suo atteggiamento è sempre perfetto, in ogni momento può trasformarsi e ostacolare l'uomo nel suo esercizio del potere, pensare e comprendere il proprio valore.

- Solo un rito di passaggio vede la donna come interprete principale, il matrimonio, più la società tende a segregare la donna dopo le nozze, maggiore sarà lo sfarzo della cerimonia e maggiormente la donna anelerà al rito ordinato dalle regole della tradizione. In molte tribù non sono riconosciuti neppure i dolori del parto, è il marito fuori della capanna che grida e si dispera ed anche nella nostra società, fino a qualche tempo fa, non era adeguato lamentarsi e neppure parlarne.

- Il silenzio e la sottomissione erano le virtù della donna, ed anche adesso che la civiltà moderna ci vede impegnate anche nel lavoro fuori casa, concessoci per puri interessi economici, siamo costrette spesso al doppio dell'impegno e ad una situazione di quasi schiavitù, dove la donna si assume in toto la gestione dell'aspetto familiare e parentale e dove, in alcuni casi, sceglie in base alle esigenze della famiglia più che alle sue, impegnata costantemente per la riproduzione e la conservazione della vita.

- Ci sono ancora molti campi in cui la rappresentanza della donna è ridotta al minimo, nella politica e nel sindacato, nella filosofia e nell'imprenditoria, nella musica e nella pittura dove per riuscire ad avere competenze e disponibilità la donna sacrifica la propria identità e la riproduzione, così per competere con uomini deve assumere atteggiamenti simili; ancora oggi, artiste o letterate sono ricordate per il loro matrimonio, non per le loro opere

- Nonostante le lotte evidenti e gli obiettivi in parte raggiunti, la donna resta vincolata al focolare, nel lavoro silenzioso fuori e dentro la casa, vincolata da scelte morali e da sensi comuni che le impediscono l'espressione in molti campi, nonostante la presa di coscienza di un'identità femminile restiamo ancora fortemente mute nella rappresentanza in campo politico, ci hanno concesso dopo secoli il riconoscimento di esistere ma tutta la strada davanti a noi è ancora da percorrere.

Secoli passati a lavorare, sottomesse e tacite ci hanno visto riprodurre la vita ogni giorno ed in ogni angolo della terra, abbiamo sostituito gli uomini nelle loro mansioni quando ve ne è stato bisogno, educato e salvato milioni di vite percorrendo alle volte il doppio della strada che percorre un uomo e a loro sono toccati i monumenti e a noi solo la polvere di un focolare o di un tenero ricordo.

-

-

La Lunga Odissea dell'Arte Femminile parte I

A cura di [Francesca Londino](#)

- la restituzione integrale della cultura artistica femminile occidentale è decisamente impossibile per diverse motivazioni che indagheremo in questo articolo.

- Una ricostruzione storiografica dell'arte femminile occidentale è un compito arduo, dal risultato a volte incerto. Certamente, la cosa si complica ulteriormente a causa delle varie e numerose trame che s'intrecciano nel corso della storia dell'arte femminile, che abbraccia comunque un periodo di tempo vario e complesso, misurabile in secoli. Una delle difficoltà maggiori deriva dalla presenza di grossi "**buchi**" storici, dovuti alla penuria di documentazioni ed informazioni biografiche, riguardanti soprattutto il XIII ed il XV secolo, nonché il lungo periodo che li precede. **Inoltre non abbiamo documenti che vengano direttamente dalle donne.** E' evidente che se le fonti storiche sono avare di notizie è impossibile per gli esperti proporre una ricostruzione attendibile.

- Ad intralciare una ricerca già abbastanza confusa si aggiunge il fatto che le artiste-donne erano in minoranza, rispetto ai colleghi uomini. In quest'ambito uno dei problemi più rilevanti è costituito dall'**anonimato** che caratterizza quasi tutta la produzione artistica. Sono molte le opere non autografe pervenute fino a noi, perchè, durante il lungo periodo che precede il Rinascimento, gli artisti non autenticavano i loro lavori. Il problema dell'anonimato femminile investe anche l'ambito delle arti cosiddette minori, come la tessitura, il ricamo e la miniatura, a cui le donne si dedicavano a tempo pieno. In questo caso, a complicare, ulteriormente, la situazione si è aggiunta l'inclemenza del tempo. Trattandosi di oggetti delicati, sono molti i manufatti tessili ed i manoscritti che non hanno superato le frontiere e resistito alle ingiurie del tempo e dell'uso. Durante il Medioevo, l'illustrazione e la decorazione dei manoscritti, necessari al servizio liturgico, venne affidata, in ugual modo, al talento dei religiosi, uomini e donne. Ma i manoscritti, sopravvissuti al tempo, confermano, invece, una forte differenza tra uomini e donne, relativa all'apposizione della firma autografa sulle opere. Le miniature firmate sono sbilanciate verso una maggioranza maschile.



- Grazie alla visione umanista del Rinascimento, che diede all'arte una nuova valenza ed una nuova dignità, le donne poterono praticare le arti anche al di fuori dei monasteri. Le donne che entrarono nel mondo delle botteghe artistiche furono molte, anche se sempre vincolate agli ambienti familiari. **"La donna-artista viene istradata dal padre, seguita dal marito. I limiti sociali non sono superati, ma aggirati"** scrive **Ilaria Pagani**, storica dell'arte. Queste donne hanno lavorato tanto seguendo le indicazioni di padri e mariti, di fatto molte erano artiste di talento senza saperlo, senza poterlo esprimere adeguatamente e senza poterlo testimoniare.

- Tanto è che non esiste traccia di donne alla guida di una bottega. D'altronde le opere prodotte nelle botteghe venivano firmate esclusivamente dai "maestri": la firma serviva a rappresentare l'essenza del lavoro svolto e non per individualizzare l'opera. Un altro problema per la ricostruzione storica dell'arte femminile deriva dalla consuetudine di abbandonare il cognome di nascita al momento del matrimonio. Ciò, ovviamente, ha generato confusione ed equivoci nell'identificazione delle donne-artiste, specialmente nei casi di opere dall'origine sconosciuta su cui compaiono le iniziali del nome di battesimo, seguite dal cognome adottato. Anche gli attuali database on line, contenenti i nominativi delle donne-artiste, permettono ricerche storiche solo con il cognome paterno e non con il cognome acquisito dopo il matrimonio (anche se recentemente alcuni siti come Askart.com permettono ricerche con i due cognomi). L'identità individuale è il cuore del concetto occidentale di "genio artistico". La chiarezza sull'identità è indispensabile per individualizzare l'universo personale di un'artista e per studiare le sue opere in rapporto alla creatività artistica globale.

- Diventa quindi emblematico il caso di **Jane Frank**, nota pittrice americana, nata nel 1918. In realtà, il suo nome anagrafico è **Jane Schenthal**, ma, nel 1941, assunse il cognome Frank dal marito. Risultato? Oggi la donna ha due identità artistiche, artista affermata ed artista sconosciuta, decisamente in conflitto l'una con l'altra. Cambiare l'identità anagrafica di una donna condiziona fortemente l'eventuale ricostruzione di una sua biografia storica, soprattutto se rapportata ad epoche molto lontane dalla nostra. Per concludere, a cavallo tra il diciottesimo ed il diciannovesimo secolo, diverse opere artistiche femminili finirono nel mirino di mercanti senza scrupoli e di avidi collezionisti che le attribuirono ad artisti di sesso maschile, per poterle rivendere con maggiore facilità a prezzi più alti. L'esempio più noto è quello delle opere dell'artista olandese **Judith Leyster** (1609-1660), falsamente attribuite al pittore **Frans Hals**. C'è da dire però che durante il ventesimo secolo è successo il contrario. **Pur non essendo propriamente attinente all'argomento trattato, vi segnalo con piacere questa [intervista](#) sulla metodologia storica e sulla restituzione del passato, fatta al prof. Georges Duby, storico ed intellettuale francese.**

EVA

- Il nome "Eva" è spiegato in vari modi, che il primo uomo secondo Genesi 3,20 ha dato alla sua compagna, dopo che l'aveva chiamata "donna". La Bibbia dà dei due nomi un'etimologia popolare. Eva viene fatto derivare da "vivente" o "che suscita la vita". Il nome "donna" ('ishshah) viene considerato come forma femminile di ish (= maschio). L'intendere donna come "maschi-a" indica una relazione essenziale: sia per l'origine come per la finalità la donna costituisce una unità con l'uomo. A ciò allude anche il racconto di Genesi 2,18-22, secondo cui la donna è formata da una costola del primo uomo.

- Tutta la sua storia raccontata nella Bibbia, è legata a quella di Adamo, primo uomo, alla cui scheda si rimanda per un approfondimento. Dopo aver creato il cielo e la terra, il firmamento e le acque, i vegetali e gli animali, Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e lo pose a custodia e dominio su tutto ciò; quindi Adamo il primo uomo, è il padre del genere umano, che non deriva da un altro uomo per generazione, ma direttamente da Dio per creazione. Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto degno di lui” e visto che nessun animale poteva stare ‘di fronte a lui’, gli procurò un sonno profondo e mentre dormiva prese una sua ‘costola’ (se così si deve intendere la parola ebraica che in tutta la Bibbia, con questo significato ricorre soltanto in questo luogo), e con essa formò Eva, da Adamo poi riconosciuta come propria compagna: “Questa è carne della mia carne e osso delle mie ossa” (Gen.2, 23).

- “Non è bene che l’uomo sia solo”; la solitudine viene indicata da Dio come condizione negativa per l’essere umano; l’uomo è fatto per entrare in relazione con gli altri e costruire rapporti. Il momento più alto di questa sua capacità di relazione, si trova nel suo incontro con la donna, l’aiuto che può stare ‘di fronte a lui’, cioè sullo stesso piano.

L’Autore sacro, seguendo come di solito l’etimologia popolare, spiega il significato del nome Eva che Adamo diede alla sua compagna; Eva (ebraico Hawwah) ha relazione con l’idea di ‘vita’, perciò ella era o doveva essere “madre di tutti i viventi” (Gen. 3, 20).

Poi il racconto biblico ci presenta la coppia felice nell’Eden, il paradiso terrestre, finché compare il demonio sotto le sembianze del serpente, che tenta Eva a cogliere e mangiare il frutto dell’albero della Conoscenza, l’unico frutto proibito ad Adamo ed Eva da parte di Dio, così che potesse acquistare la Conoscenza e diventare come Dio.

- Eva non seppe resistere e colse il frutto, convincendo poi Adamo a mangiarlo anche lui; quanto ci sarebbe da dire su questo immaginoso episodio, per le implicazioni sociali, culturali, di giustizia che ne sono scaturite, una cosa è certa che la donna, qui presentata come proveniente dall'uomo, simbolicamente capo dell'umanità, in realtà ha la forza e il potere di convincere e trasportare l'uomo stesso, verso le sue richieste. La Bibbia presenta quindi Eva come sposa felice, che dopo un periodo forse breve di innocenza e letizia, si lasciò sedurre dal serpente-demonio; trasgredì e fece trasgredire ad Adamo la disposizione divina, dando inizio così al peccato e alla morte: "Dalla donna ebbe principio il peccato e per sua cagione si muore tutti" (Eccl. 25, 33).

- Ci fu poi l'accusa di Dio, il riconoscimento della colpa, il castigo-espiazione; dopo aver condannato il serpente a strisciare per terra, Dio sentenziò contro Eva. “Moltiplicherò le tue sofferenze e le tue gravidanze, con doglie dovrai partorire figliuoli. Verso tuo marito ti spingerà la tua passione, ma egli vorrà dominare su di te”.

Ad Adamo, dimostratosi debole per essersi lasciato convincere dalla donna e per la disubbidienza fatta, Dio, disse: “Perché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero proibito, maledetto sia il suolo per causa tua. Con affanno ne trarrai nutrimento, per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi farà spuntare per te, mentre tu dovrai mangiare le erbe dei campi. Con il sudore della tua faccia mangerai il pane, finché tornerai alla terra, perché polvere sei e in polvere devi tornare!”.

- Rivestiti di tuniche di pelle, perché ebbero la conoscenza di essere nudi, Adamo ed Eva furono cacciati dal giardino dell'Eden, perdendo ogni privilegio soprannaturale, finendo vittime di malattie, miserie, dolori, sacrifici, morte corporale e dissolvimento post-mortem, ma soprattutto perdendo l'amicizia con Dio.

Essendo Eva “madre di tutti i viventi”, si è formato nella tradizione dei Padri della Chiesa, il parallelismo Eva - Maria, perché Eva è madre della vita naturale degli uomini decaduti e Maria, per mezzo del frutto benedetto del suo seno, è madre della vita spirituale degli uomini redenti.

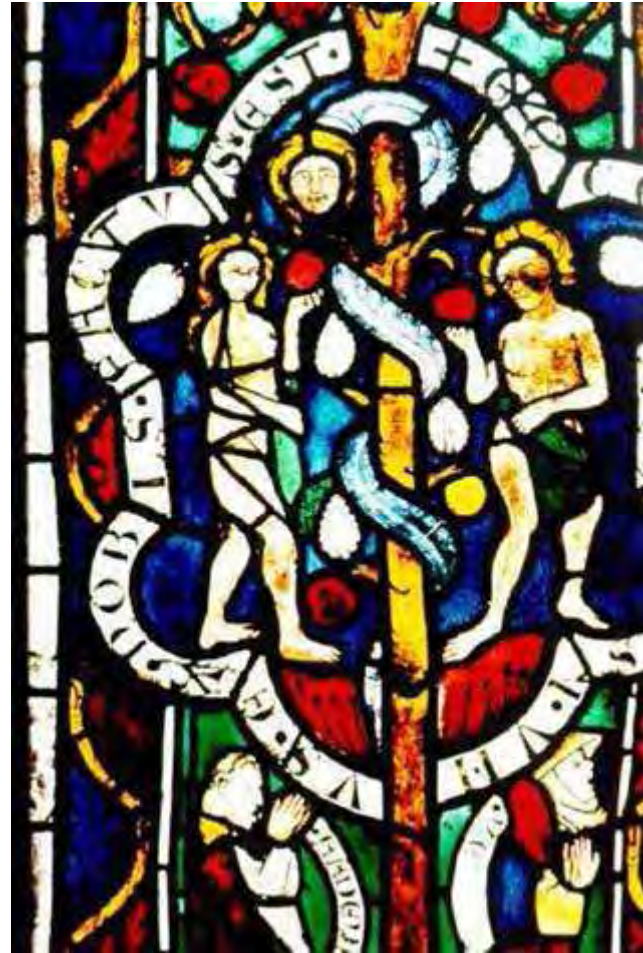
Ella è ricordata, per la sua contrapposizione spesso nelle più belle preghiere mariane, ricordiamo la “Salve Regina” e l'inno “Ave maris stella”, dove gli “esuli figli di Eva in questa valle di lacrime” si rivolgono a colei che ha cambiato il nome di Eva con l'Ave dell'Angelo, cioè la tristezza in gioia.

Adamo ed Eva ebbero vari figli fra cui Caino, Abele, Seth, Enos; il primogenito Caino, per invidia e odio si macchiò del primo fratricidio del mondo, uccidendo Abele e procurando ai due genitori un dolore terribile.

- Eva accettò umilmente, come Adamo, il castigo di Dio come espiazione del suo peccato, confortata dalla speranza nella vittoria finale, che la sua discendenza avrebbe riportata sul serpente-demonio seduttore.
Condusse una vita penitente e si crede sia morta dopo Adamo, che secondo lo scrittore sacro biblico, visse 930 anni. Considerata santa in Oriente, è venerata insieme ad Adamo ed agli altri antenati di Cristo, che fecero la volontà di Dio, il 24 dicembre nella Chiesa Romana e prima dell'Avvento nella Chiesa d'Oriente.
Innumerevoli opere d'arte di insigni artisti, l'hanno raffigurata mentre tentata dal serpente, coglie il frutto proibito e mentre lo porge anche ad Adamo, commettendo così il peccato originale, fonte di ogni sofferenza umana e della perdita dell'amicizia con Dio.

-







Ivan Zajec, Adamo ed Eva, 1896, Narodni galeriji, Lubiana



Eden

Nei primi tre capitoli del libro della Genesi, il luogo abitato dal primo uomo e dalla prima donna. Chiamato anche **Giardino dell'Eden** o Giardino del Paradiso, il nome **Eden** è collegato probabilmente a *Edinn* (il nome sumero della pianura di Babilonia): l'autore della Genesi potrebbe essersi ispirato al paesaggio verdeggianti della Mesopotamia. L'Eden è citato in altri libri dell'Antico Testamento **come un luogo di grande fertilità** (Isaia 51:3; Ezechiele 28:13, 31:9; Gioele 2:3), e il nome continua a rappresentare in senso figurato un luogo ideale.

Come è noto nella Genesi vi sono due distinti racconti della creazione posti l'uno di seguito all'altro.

Nel primo vengono creati le cose, gli animali e infine, come coronamento del tutto, l'uomo visto, fin dall'origine, come maschio e femmina.

Nel secondo, prima è animato l'uomo, poi vengono gli animali, infine compare Eva.

Nella esegesi ebraica si cerca spesso di tessere assieme queste due fonti all'interno di un unico discorso.

- **Nel commento al passo Gen 4,1 - si afferma che dapprima Adamo fu creato dalla terra ed Eva da Adamo e poi si aggiunge: da qui in poi a «nostra immagine e somiglianza: né l'uomo senza donna, né donna senza uomo, e neppure ambedue senza la *Shekhinà*».**
- **Il secondo racconto della creazione non parla dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio; allora ci si chiede quando la creatura umana comincia a essere a immagine e somiglianza di Dio. E si risponde: soltanto quando appare Eva.**

- Nel secondo racconto della creazione, c'è questa successione: maschio, animali, Eva.
- Tale scansione è sempre stata intesa in questo modo: **dapprima c'è l'uomo** che ha esperienza della propria solitudine e va alla ricerca di un compagno simile a lui; allora Dio dice: «Facciamo gli animali», a cui l'uomo dà i nomi (cfr. Gen 2,18-19). La lettera del testo biblico finisce qui. Ma già nel commento del grande Rashi si evidenzia che gli animali si presentavano davanti a lui a coppie, secondo la loro specie. Di fronte all'uomo fin dal principio sfilavano dunque coppie di animali, maschi e femmine.

- È dinanzi a questa vista che l'uomo **avverte ancora più acutamente la propria solitudine** e si accorge di quanto gli manca: lui non è una coppia. Questa visione biblica è straordinaria, specie nel mondo antico. Ponendo all'origine l'esperienza della solitudine questa narrazione biblica afferma che **l'unione**, e quindi anche l'idea dell'unità del maschio e della femmina, non è l'origine perduta (come nella mitica immagine dell'androgino), ma una meta da conseguire.

- Tante civiltà hanno avuto l'idea che all'inizio ci fossero l'uomo e la donna uniti. Si trattava - come dice Platone nel *Simposio* - di un essere troppo potente, per questo fu diviso in due, cosicché il maschio e la femmina ora vanno alla ricerca l'uno dell'altra aspirando a riconquistare l'unità perduta. **Ricercano la metà che manca loro.**
- Nella Bibbia, almeno all'apparenza, si scorge un inizio «maschilista»: l'uomo è prima e la donna proviene da lui. Il discorso però ha anche un altro versante: il maschio si completa non quando è se stesso, ma solo quando una parte di lui è fatta «altro». **L'unità - e quindi l'essere a immagine di Dio - è un punto di arrivo** dopo l'iniziale esperienza della solitudine.

- Oltre che dal desiderio umano di trovare una compagna, l'idea che vi sia una carenza nel creato viene introdotta dall'espressione di Dio che dice: **«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18)**; frase che rappresenta l'opposto di quella che nella prima narrazione sottolineava la comparsa del maschio e della femmina **«ed ecco era molto buono» (Gen 1,31)**. Nel secondo racconto della creazione Dio non tutto riesce bene fin dall'inizio; occorre un ulteriore completamento.

Sant' Adamo Primo uomo

Il nostro progenitore, in realtà non gode di un culto liturgico proprio, ma sia in Occidente che in Oriente, egli è venerato insieme a tutti gli antenati di Gesù Cristo ed i giusti del Vecchio Testamento, in un'unica celebrazione collettiva.

Il 'Martirologio Romano' al 24 dicembre, vigilia della Natività del Signore, commemora gli avi di Gesù, figli di Davide, figli di Abramo, figli di Adamo, che placarono l'ira di Dio e vissero come giusti e morirono in pace nella fede.

- E verso la stessa data, in Oriente, più precisamente nella prima domenica dell'Avvento orientale, si commemorano gli stessi antenati; nel Canone della Messa è scritto: “Onoriamo per primo Adamo che, onorato dalla mano del Creatore e costituito primo nostro padre, gode del beato riposo, con tutti gli eletti nei tabernacoli celesti”.

Adamo è il padre del genere umano, che non deriva da un altro uomo per generazione, ma da Dio per creazione. Il senso etimologico del nome Adamo non è certo, secondo gli Autori, a volte assume il significato dell'uomo in genere, a volte il nome proprio del primo uomo.

- Nell'antichità lo si mise in rapporto con 'adham' = rossastro, per il colore dell'argilla che servì per la formazione del suo corpo, ma oggi si preferisce collegarlo al termine ebraico "adhamah" = terra, per cui Adamo sarebbe colui che è stato in rapporto con la terra al principio, a metà e alla fine della sua vita; in sintesi Adamo, formato dalla terra, dovrà lavorarla per provvedere al suo sostentamento e infine tornerà alla terra dopo la sua morte (Genesi).

- La creazione di Adamo è narrata nella Genesi in due racconti distinti ma complementari; nel primo (I, 26 e seg.) solenne e ieratico, si afferma che nel sesto giorno della creazione, dopo tutti gli altri esseri, Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, riguardo l'intelletto e alla volontà e per questo li pose al disopra di ogni altra creatura.

- Il racconto biblico ci presenta una specie d'interrogatorio, di indagine, di giudizio, fra Dio e le due creature umane e dopo il tentativo di scaricarsi in successione la responsabilità della colpa, l'uomo accusa la donna, la donna incolpa il serpente, il Creatore emette la sua triplice sentenza.

.

- Prima contro il serpente-diavolo, causa principale di quel disastro: striscerà per terra e mangerà la polvere; fra il suo seme o discendenza e la discendenza della donna che aveva ingannata, vi sarà ostilità perpetua.

- Alla donna Eva, le pene imposte sono proprie del suo sesso, sia come madre, sia come sposa, quindi sofferenza per le gravidanze, passione per l'uomo che vorrà sempre dominarla

- All'uomo Adamo, le pene sono dupplici, sia come individuo sia come capo del genere umano e il suo castigo riguarda l'umanità, come tale in ambo i sessi; quindi il lavoro faticoso e continuo, gli stenti, la morte corporale e spirituale;

- Il secondo racconto (2-3) è assai immaginoso; l'autore vi riassume antichissime tradizioni del Medio Oriente in un quadro letterario che fonde poesia, didattica, leggenda.

Vi si narra come Dio plasmò Adamo con la terra (adhamah) e gli insufflò nelle narici lo spirito vitale; poi giacché “non è bene che l'uomo resti solo”, gli mostrò gli animali cui Adamo diede un nome e vedendo che nessuno di essi poteva ‘stargli di fronte, creò la donna, Eva, plasmandola con una delle sue costole dopo averlo immerso in un profondo sonno; al suo risveglio Adamo riconobbe in Eva la propria compagna.

- Dio li pose in un giardino dell'Eden, il paradiso terrestre, **ove si trovavano l'albero della vita e l'albero della scienza del bene e del male**, e qui Adamo ed Eva vennero messi alla prova e soccombettero alle lusinghe del serpente.
Perciò furono puniti da Dio
- con la perdita del paradiso terrestre,
- dell'immortalità corporea,
- dell'amicizia divina e della felicità che vi era connessa;
- conobbero la sofferenza, il duro lavoro, la malattia, la morte.
Da loro nacquerò Caino, Abele, Seth e altri figli non nominati; secondo la cronologia della Bibbia, Adamo visse 930 anni.

Il peccato originale

- Dio aveva creato l'uomo libero e lo lasciò in balia del suo arbitrio, ma egli doveva dimostrare la sua sottomissione a Dio, osservando la facile condizione impostagli, che l'autore sacro della Genesi illustra così: “D'ogni albero del Paradiso puoi mangiare; ma dell'albero della scienza del bene e del male non mangiarne, perché il giorno che tu ne mangiassi, moriresti di certo” (Gen. 2, 16 seg).
Adamo dovette conoscere il disegno di Dio e rendersi conto dell'immensa portata della sua elezione e della responsabilità del suo atto, quale capo giuridico e principio naturale di tutta l'umanità.

- Ma c'era un nemico di Dio, invidioso della felicità dell'uomo, il principe degli angeli caduti Lucifero, che sotto le sembianze di un serpente sedusse la donna Eva e tramite lei attirò anche l'uomo nella trasgressione del precetto di Dio. Il peccato di Adamo è ritenuto nella Genesi come conseguenza dell'ambizione superba di diventare come Dio nella scienza e legato all'amore disordinato verso la compagna, al cui invito non seppe resistere; ma san Paolo nella sua lettera ai Romani, lo specifica come un peccato di disubbidienza

- Mentre castigava, Dio faceva trasparire tutta la sua bontà con il perdono dei colpevoli, con la totale mutua riconciliazione, facendo sentire loro la promessa del Salvatore, figlio della Donna che più forte del serpente-demonio, gli schiaccerà il capo, riedificando le rovine causate dal loro peccato.

.

Adamo da parte sua, accettò il castigo come giusta penitenza; una volta cacciato dall'Eden, stentò la vita, soffrì il dolore atroce di vedere il primo omicidio del mondo accadere fra i suoi figli Caino ed Abele, infine accolse la morte in espiazione del suo peccato originario

- Già nell'Antico Testamento si parla della penitenza di Adamo e dell'espiazione della sua colpa; perciò i Padri della Chiesa lo considerarono santo, e come tale è venerato con Eva dalla Chiesa Orientale; Dante Alighieri lo collocò nel Paradiso della sua Divina Commedia

- Dopo la sua espulsione dal paradiso terrestre, la Bibbia non dice più niente di lui, tranne quando parla dei figli avuti da Eva; Caino il primogenito, Abele ucciso da lui, Seth posto in luogo di Abele; e proprio la causa scatenante del fratricidio, cioè l'invidia per il gradimento di Dio per le offerte e sacrifici di Abele, ci fa comprendere che Adamo dovette ricevere da Dio la rivelazione delle verità religiose, dogmatiche e morali, da trasmettere ai figli e per essi ai discendenti, quindi l'offerta dei sacrifici cruenti ed incruenti, l'osservanza e la santificazione di alcuni giorni.

Nel Nuovo Testamento, san Paolo chiama Gesù Cristo "Nuovo Adamo" perché capostipite di una nuova generazione umana e apportatore della Redenzione e della vita, come il primo lo fu del peccato e della morte.

- Tutti gli scrittori ecclesiastici e i Padri della Chiesa, sono del parere che Adamo ottenne il perdono di Dio, avendo vissuto come un santo penitente la sua lunghissima vita, animato dalla fede e dalla speranza del Liberatore promesso, per i cui meriti egli ottenne la salvezza finale.

A questa persuasione, appartiene la tradizione, assai diffusa tra gli scrittori ecclesiastici antichi, fondata sulla leggenda della sepoltura di Adamo sul Calvario, secondo la quale il sangue redentore di Cristo Crocifisso, sarebbe caduto sul cranio di lui, ricevendo così per primo gli effetti della Redenzione.

Numerosissima è l'iconografia, specie funeraria, che raffigura Adamo con Eva vicino all'albero della Conoscenza, con il serpente tentatore avvinghiato; ma anche nella scena della cacciata della coppia dall'Eden.

-

- **Torniamo a Genesi 4,1: «Adamo conobbe la sua donna, Eva». Secondo la visione corrente, si unì a lei dopo la cacciata dal giardino; vale a dire l'atto sessuale avvenne all'inizio della storia umana come ora la conosciamo. Questa interpretazione corre però il rischio di cadere in una stridente contraddizione: se teniamo conto che nella capacità di dare la vita propria dell'unione del maschio con la femmina c'è la presenza dell'immagine di Dio e se si afferma che questa unione ha luogo solo dopo la cacciata, parrebbe che essa non debba rientrare nell'originaria volontà di Dio. Per questo la esegesi ebraica tende a sostenere che non è vero che l'atto sessuale e la generazione ebbero luogo fuori dall'Eden: avvennero entrambi prima del peccato e della cacciata. Il concepimento e la nascita di Caino e Abele sono collocati nel giardino (cfr. Rashi a Gen 4,1). Ci sono anche altri passi del *Midrash* secondo cui tutto avvenne nello spazio di un sol giorno: l'uomo fu creato, concepì e peccò. Questa visione vuole evidentemente porre in luce una forte correlazione tra l'origine della vita in Dio e la capacità dell'uomo di dare la vita: nello stesso giorno fu creato e concepì.**

- **L'idea di continuità ovviamente non è da intendersi in senso strettamente cronologico. Con tutto ciò si arriva appunto all'affermazione - invero non legata direttamente a Gen 4,1 - secondo cui tre sono i fattori che cooperano alla formazione dell'essere umano: il Santo benedetto Egli sia, la madre e il padre (cfr. *Talmud babilonese, Niddà, 31a*). Se si proseguisse a leggere questo passo talmudico ci si imbatterebbe anche in specificazioni piuttosto fastidiose, quanto meno per la nostra mentalità attuale. In esso compare infatti un certo eccesso di biologismo maschilista, dalla madre vengono le parti del corpo più basse, mentre dal padre vengono le parti più nobili, ad esempio lo splendore del volto. In questa ripartizione dei compiti un ruolo spetta naturalmente anche a Dio che dà l'anima, e così via. Tuttavia, al di là di questi aspetti meno convincenti, resta il senso più alto della frase: la vita umana si prolunga e si moltiplica solo con l'intervento di tre protagonisti, l'uomo, la donna e Dio.**

- **Per avanzare nel nostro discorso è particolarmente utile rivolgersi ai primi versetti del quinto capitolo della Genesi; si tratta di un passo cruciale per comprendere davvero l'inizio della nostra storia: «Questo è il libro delle generazioni di Adamo (*'Adam*). Quando Dio creò l'uomo (*'adam*), lo fece a somiglianza di Dio, maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomo (*'adam*) quando furono creati. Adamo aveva centotrent'anni quando generò a sua immagine e somiglianza un figlio e lo chiamò Set» (Gen 5,1-3). Nel passo della Genesi appena citato vi è un continuo trapasso tra quanto potremmo chiamare nome proprio «Adamo» e quel che si può definire «nome comune» uomo (*'adam*). In questa alternanza è implicitamente affermato il costituirsi dell'uomo come essere relazionale nel suo darsi come maschio e femmina e proprio per questo contrassegnato dalla immagine e somiglianza di Dio.**

- **Il concepimento e la nascita di Set avviene sicuramente dopo la cacciata; anzi, non solo dopo il giardino, ma anche dopo il primo fratricidio e quindi entro una storia effettivamente paragonabile alla nostra. Qui si dice che maschio e femmina li creò dando loro il nome di uomo e che li creò a sua immagine; si aggiunge poi che Adamo creò Set a sua immagine e somiglianza. Questo passo non va inteso semplicemente nel senso che Set è a immagine e somiglianza di Adamo, ma che egli è costituito a immagine e somiglianza di Dio. Alla coppia umana è concesso di prolungare nel tempo la potenza del principio.**

- **Ci sono molti commenti a questo passo; alcuni dei quali profondamente etici nell'accezione più alta del termine. Un maestro dell'inizio del II sec. e.v. Ben Azzaj, disse che il versetto «Questo è il libro delle generazioni di Adamo» è un grande principio della Torà. Ma un altro maestro, ancora più importante, Rabbi 'Aqiva, aggiunge che «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Lv 19,18) è una regola ancora più grande (cfr. *Bereshit Rabbà*). Quest'ultimo versetto è senz'altro un comandamento. Evocarlo in questo contesto comporta affermare perciò, almeno in modo indiretto, che anche il verso «Questo è il libro delle generazioni di Adamo» va inteso come una specie di precetto. Per quale ragione ? Perché rappresenta il principio dell'uguaglianza originaria tra gli uomini e la base dell'impegno dell'uomo nei confronti del proprio simile. L'argomento proposto da Rabbi 'Aqiva prosegue con quella che sembra una specie di contraddizione, essa invece costituisce l'apice dell'intero discorso: «“Amerai il prossimo tuo come te stesso”».**

- **Questa è una grande regola della Torà. Che tu non dica: dal momento in cui sono stato disprezzato, sarà disprezzato il mio compagno con me. Se fai ciò sappi chi tu disprezzi: a immagine di Dio lo fece» (ivi). L'elemento più profondo è che qui nella uguaglianza viene inserita un'asimmetria. Se si è tutti uguali appare ragionevole assumere un modo di agire simmetrico; invece l'appello all'amore del prossimo sembra dire: l'immagine di Dio, che è nell'uomo, fa sì che la tua responsabilità verso l'altro è più forte di quella richiesta dalla simmetria. Se ci si conforma a quest'ultima, ci si affida a una prospettiva importante - «Questo è il libro delle generazioni di Adamo», l'umanità ha un'origine unitaria e ciò esclude ogni tipo di razzismo - ma non ancora sufficiente. L'umanità è uguale, ma c'è anche la voce imperativa che viene dall'Altro che è ancor più importante per stabilire dove sta l'immagine di Dio. Qui ne va di mezzo quanto, con un termine né biblico né ebraico, si potrebbe chiamare la trascendenza. Nel «Libro delle generazioni di Adamo» oltre all'idea dell'uguaglianza tra gli uomini, viene così espressa anche quella che si è fatti a immagine e somiglianza di Dio ed essa esprime qualcosa di più della semplice uguaglianza fondata sulla comune discendenza umana; infatti a generare sono sempre in tre: l'uomo, la donna e Dio. Questa triplicità diviene principio di responsabilità all'interno dei rapporti interumani.**

- **I riferimenti ai comandamenti ci avvia verso il mondo della *halakhà*. Essa fa ricorso a linguaggi molto diversi per affermare in fondo prospettive assai simili a quelle fin qui viste. Cosa significa per la *halakhà*, cioè per la norma e per la prassi, che ci sia questa triplice presenza del maschio, della femmina e di Dio come asse portante della generazione umana? Un maestro della *halakhà* risponderebbe che questa triplice collaborazione avviene prima di tutto perché la scelta di generare è espressione di obbedienza a un comando di Dio, in quella circostanza si sta cioè mettendo in pratica la volontà del Signore. Dio si fa presente nei precetti della Torà in cui rientra pure il «crescete e moltiplicatevi» (cfr. Gen 1,28). Anche questo detto va inteso infatti come un comandamento. Nella classificazione dei precetti (autorevole anche se non strettamente normativa) proposta in epoca medievale da Mosè Maimonide (si tratta di una specie di silloge di tutta la tradizione precedente) il «crescete e moltiplicatevi» è considerato il 212° comandamento affermativo. Generare è quindi esecuzione della volontà di Dio. Chi per propria scelta non adempie questo precetto viola la Torà. La tradizione non reputa la castità un valore. Per chi vale questo obbligo? L'*halakhà* risponde: per l'uomo. L'obbligo di procreare è del maschio, quindi se egli, giunto a una certa età, non si sposa è colpevole; la donna deve solo aspettare. Nel mondo dell'*halakhà* compare uno sbilanciamento culturale per noi non più accettabile. Qui non c'è mancanza di simmetria; vi è una vera e propria disuguaglianza. «L'uomo - ecco le parole di Maimonide - ha il precetto della proliferazione e della moltiplicazione, non la donna». Fino a quando le religioni intenderanno questa collaborazione tra Dio e le creature umane (in qualunque campo si esplichi) subordinando la donna all'uomo in esse resteranno residui di infedeltà.**

- **Altro tema halakico importante: l'obbedienza a Dio per quanto riguarda la vita e la nascita si ha, oltre che nella messa in pratica del comandamento di crescere e moltiplicarsi, anche nel rispetto delle regole rituali relative alla sessualità. L' *halakhà*, cioè la normativa, in questo caso anche esplicitamente biblica, annovera tutta una serie di regole di purità legate alla sessualità. Norme molto importanti anche se osservate da un punto di vista antropologico e in ogni caso fondamentali per varie civiltà antiche, ma rilevanti anche all'interno delle riflessioni che stiamo qui conducendo. La purità infatti riguarda il corpo; non l'interiorità o la *ratio* agostiniana. L'intelletto, a differenza del corpo, non ha a che fare con la purità. In questo ambito è dunque in gioco la santificazione della corporeità. Tale dimensione appare del tutto incomprensibile per chi - in base a un fraintendimento assai comune - intende impuro come equivalente di cattivo e puro come sinonimo di buono. Così facendo si tenta di leggere la ritualità alla luce di una chiave etica in questo caso inadeguata. La ritualità non si regge affatto su parametri morali; essa dipende da fattori completamente diversi. Sostenere che tutto quanto riguarda l'origine della vita - dall'emissione del seme al sangue mestruale e così via - e che tutto quel che riguarda la fine della vita - da certi tipi di malattie alla morte - hanno a che fare con l'impurità significa affermare che in questi ambiti si toccano i punti in cui la vita umana entra in relazione in modo più stretto con la propria origine e la propria fine. Qui la vita cioè si incontra con quel che è di Dio. L'impurità non è il negativo, è quello che eccede la dimensione umana. L'uomo e la donna sono in grado di dare la vita solo in virtù di qualcosa che li precede. Le regole di purità sono in un certo senso il modo halakico per dire che, all'origine della vita, c'è la triplice paternità e maternità dell'uomo, della donna e di Dio; oppure, sull'altro fronte, costituiscono la modalità per dichiarare che la morte fa entrare in una dimensione sottratta al controllo umano.**

- L' *halakhà*, anche relativa alla vita sessuale, ha a che fare con la regolamentazione, ma soprattutto con l'obbedienza. Essa significa instaurare la presenza di Dio attraverso l'obbedienza alla Torà. Le sue strutture culturali sono senza dubbio molto diverse da quelle presenti nel mondo contemporaneo; tuttavia, alla sua radice, l'*halakhà* attesta, attraverso la via dell'obbedienza alla volontà di Dio, la presenza del Signore là dove si concepisce una creatura umana.
- Si può concludere con un riferimento a un brano tratto da un *Midrash*; sembrerebbe quindi che si ritorni a una dimensione di tipo narrativo; ma il suo contesto, in realtà, continua a essere halakico. È citato da un grande intellettuale israeliano morto nel 1994, Jeshjahu Leibowitz, nel suo prezioso libro *Lezioni sulle «Massime dei Padri» e su Maimonide* (Giuntina, Firenze 1999). Per l'esattezza si tratta di un brano proveniente dal *Midrash Chazita* dedicato al Cantico dei Cantici, libro qui inteso come un inno di amore dell'ebreo nei confronti della Torà. In un suo punto esso parla di: «colui che sposa una donna e “ha orrore di vedere se stesso sotto il baldacchino del matrimonio, nel giorno piacevole senza uguali in cui è felice con sua moglie”. Si avvicinò perché aveva bisogno, e lei gli disse: “Ho visto come una rosa rossa” (una goccia del sangue mestruale); si allontanò da lei, e rivolsse il proprio viso da un lato mentre lei rivolsse il proprio dall'altro. Quale è il motivo per cui non si è avvicinato a lei ? C'è forse fra loro un muro di ferro? Sono le parole della Torà, lievi come rose, in cui è detto “e alla tua donna nella sua impurità mestruale non ti avvicinerai” (che egli ha osservato). Per questo è detto: “Lo loda con le rose”». Non si può negare che esista il rischio di tramutare questa leggera siepe di rose nel ferrigno baluardo di un'osservanza cieca e impaurita; tuttavia non è lecito scambiare questa degenerazione con l'unico modo in cui si può vivere secondo la *halakhà*. È inevitabile notare che questa lettura del Cantico dei cantici, volta a esaltare l'obbedienza ai precetti, differisce molto dalle interpretazioni mistiche ebraiche e ancor più cristiane; ma sarebbe inescusabile assegnare solo queste ultime al polo della spiritualità e relegare le prime all'aridità del formalismo.
- Le norme di purità relative alla sessualità, lungi dall'essere insegnamenti o regole igieniche, sono espressioni di una norma che può essere vissuta come una forma di obbedienza alla volontà di Dio e, quindi, come un modo per attestare la triplice paternità e maternità: vissuta nella sua autenticità l'obbedienza alla Torà è una via per rendere effettiva la presenza di Dio quando l'uomo e la donna, incontrandosi, danno origine a un'altra vita su questa terra.

La ***Madonna del parto*** è un affresco (260x203 cm) realizzato forse intorno al 1455 da Piero della Francesca, conservato nella cappella di Santa Maria di Momentana a Monterchi



- [Piero della Francesca](#) realizzò l'opera in sette giornate di lavoro, usando dei colori di prima scelta, fra i quali una notevole quantità di prezioso [blu oltremare](#) ottenuto dal [lapislazzulo](#), che veniva importato dalle lontane grotte in [Afghanistan](#) attraverso le rotte della [Repubblica di Venezia](#).
- L'affresco era destinato alla parete di fondo dell'altare maggiore dell'antica chiesa di Santa Maria di Momentana già di Santa Maria in Silvis, località di campagna alle pendici della collina di [Monterchi](#). La chiesa subì una completa distruzione nel [1785](#) a seguito di un [terremoto](#).
L'opera fu successivamente staccata dal muro ed inserita in una nicchia presso l'altare maggiore della nuova chiesa. La cappella fu realizzata a servizio del cimitero.

- Nel [1889](#), l'affresco fu "riscoperto" come di Piero della Francesca.

Nel [1910](#) l'opera fu per ragioni conservative staccata dal muro per mano del restauratore [Domenico Fiscale](#), tale intervento la preservò anche dal terremoto del [1917](#) che danneggiò gravemente la settecentesca cappella cimiteriale.

Dal [1956](#) fino al suo restauro ([1992-1993](#)) è stata conservata all'interno di nuova cappella realizzata ristrutturando la fabbrica precedente

- La datazione pone dei problemi: si va dall'ipotesi del 1450-1455 di Pietro Longhi, al 1460 proposta da Clark e De Vecchi, alla ipotesi tarda (dopo il 1475) del Battisti. Per Antonio Paolucci potrebbe essere in contemporanea con *L'incontro fra Salomone e la Regina di Saba*, quindi intorno al 1455. La tradizione vasariana vuole che il dipinto sia stato eseguito da Piero nel 1459, anno nel quale il pittore si trovava a Sansepolcro per la morte della madre.

In Toscana già dalla prima metà del Trecento circolava la raffigurazione realistica della Vergine incinta. Questo soggetto iconografico venne chiamato "Madonna del parto" e rappresenta la [Madonna](#) da sola, in piedi, in posizione frontale e visibilmente incinta. Uno tra gli elementi che la distingue da una normale donna incinta è il libro chiuso appoggiato sul ventre, allusione al Verbo Incarnato; il libro infatti rappresenta il [Vecchio Testamento](#) e dunque la parola di Dio che, attraverso la Vergine, si incarna e discende tra gli uomini. Artisti che si sono cimentati su questo tema sono [Bernardo Daddi](#), il Maestro di S. Martino alla Palma, [Taddeo Gaddi \[1\]](#), [Nardo di Cione](#), [Bartolo di Fredi](#), Rossello di Jacopo Franchi, ecc... Per Thomas Martone l'immagine fu ideata per mostrare che la natura umana del [Cristo](#) era veramente umana, e non creata prima in [Paradiso](#), come sostenevano alcuni teologi eretici dei primi secoli e, successivamente, medievali.

La [Vergine](#) non possiede attributi regali, non ha alcun libro in mano ed è colta nel gesto di puntare una mano sul fianco per sorreggere il peso del ventre: ai lati due angeli perfettamente simmetrici in quanto realizzati con lo stesso cartone scostano la tenda del padiglione ricamata con [melograni](#) (simbolo della passione di [Cristo](#)).

- [Maurizio Calvesi](#) propone di vedere nella tenda una precisa illustrazione del tabernacolo dell'[Arca dell'Alleanza](#), così come è descritto nell' [Esodo](#) in questo modo [Maria](#) sarebbe la nuova [Arca dell'Alleanza](#), il cui pegno è [Gesù](#). Per altri il padiglione rappresenta la chiesa e la Madonna, nel suo particolare stato, simboleggia il tabernacolo eucaristico in quanto contiene il corpo di Cristo. Thomas Martone, tenendo conto del brano della Lettera agli Ebrei, e del fatto che la manna dell'Esodo è prefigurazione del corpo eucaristico del Cristo, scrive che Piero "collocando la Vergine all'interno di una tenda formata con i materiali di quella dell'Antico Testamento, alludeva chiaramente alla natura eucaristica del corpo di Cristo contenuto nella *Madonna-Ecclesia*, che, come la manna, può essere vista solo con gli occhi della fede". Pertanto Martone rigetta quelle ipotesi che collegano l'affresco di Monterchi ad antichi [riti pagani](#) di [fertilità](#) o lo associano a un certo tipo di devozione pietistica, riservata alle donne incinte. La Madonna di Monterchi, similmente alle numerose Madonne della Misericordia, era intesa quale personificazione della [Chiesa](#) contenente il Corpo di Cristo e, più in particolare, quale raffigurazione del tabernacolo contenente l'eucaristia

- Sulla Madonna col bambino che entra nel suo corpo come un raggio di luce (si confronti il *The Annuciation Triptych* [2], Alterpiece, 1425 di Robert Campin al [Metropolitan Museum](#), The Cloisters, di New York) si vedano gli studi di Panofsky (1953), Frinta (1966), Pacht (1956), Van Gelder (1967), Meiss (1971), Campbell (1974), Shapiro (1979) Marrow (1986), Lane (1988): le Madonne del parto si oppongono teologicamente a questa concezione, che verrà definitivamente dichiarata eretica con il [Concilio di Trento](#) (Discorso intorno alle immagini di G. Paleotti, 1522-1597). È da osservare però che nello stesso Concilio (1545-1563) altre immagini religiose finirono nel mirino degli inquisitori e fra queste vi furono anche la Madonna del parto, la Madonna Platytera della Misericordia e la Donna dell'Apocalisse.

- **STORIA DI S. ANNA**, sposa di Gioacchino, ebbe la grazia di essere la madre della Madre di Dio e quindi la nonna del Figlio di Dio. L'umanità di Gesù Cristo discende anche dalla sua carne. Sebbene non si faccia menzione di Gioacchino e Anna nei vangeli canonici, le testimonianze sui due sposi sono molto antiche: il primo testo che parla di loro è il Protovangelo di Giacomo.
La prima parte di questo noto apocrifo, contenente le tradizioni sulla nascita e l'infanzia di Maria, risalirebbe addirittura al II secolo.
Il Protovangelo di Giacomo comincia narrando la sofferenza di Gioacchino e Anna, i quali, pur essendo ricchi e giusti (I,1: davano sempre doppie offerte al Signore), sono afflitti perché Dio non concede loro un figlio.
Per questa ragione, vengono perseguitati da coloro che ritenevano inconciliabile la vera giustizia con la sterilità e così li tentavano, come già fecero gli amici con Giobbe, dicendo: "Se siete giusti, perché Dio non vi concede una discendenza?".
Così Gioacchino decide di ritirarsi nel deserto per digiunare e pregare, mentre Anna si affligge nel pianto, credendo ormai di essere stata abbandonata dal Signore.
Ma, all'improvviso, in quel deserto di sofferenza e afflizione, un angelo del Signore appare a Gioacchino, annunciandogli che Anna avrebbe concepito nel suo seno.
Così Anna partorì una bambina (IV,2).

- I due genitori consacrarono al Signore la bambina Maria che, compiuti tre anni, fu condotta al Tempio di Gerusalemme. Il sacerdote la accolse e la benedì, mentre ella "danzò sui suoi piedini e tutta la casa d'Israele la prese a ben volere" (VII,3). Non solo, la bambina Maria entrò nel Tempio "senza voltarsi indietro" il che suscitò lo stupore dei genitori, facendo presagire il suo futuro glorioso (VIII,1).
S. Anna si ricollega in tal modo alle donne sterili del popolo di Israele, da Sara fino alla sua omonima Anna, madre di Samuele. Cristo nasce così da una discendenza disperata e sterile: ciò è una speranza per la nostra vita; non potevamo avere patrona più compassionevole verso di noi, quando ci troviamo senza frutto o sorpresi da qualche fallimento. Dal fallimento di Gioacchino e Anna, Dio trae la madre del Messia.
Perciò si può dire di S. Anna ciò che si dice della SS .Vergine Maria: "Benedetto è il frutto del tuo seno!".
S. Anna è la Santa protettrice delle partorienti, avendo meritato di concepire la più alta creatura della storia umana.

La tempesta (Giorgione)



- **La tempesta** è un dipinto del pittore veneto Giorgione, eseguita tra il 1507 e il 1508.
- È stato definito il primo paesaggio della storia dell'arte occidentale, anche se il significato della scena non è chiaro. In primo piano, una donna seminuda allatta un bambino sulla destra, mentre un uomo in piedi li guarda, appoggiato ad un'asta sulla sinistra; fra le due figure sono rappresentate alcune rovine. Sullo sfondo invece c'è un paese che sta per essere investito da un temporale. I personaggi sono assorti, non c'è dialogo fra loro, sono divisi da un ruscelletto e lontani dalla città (su cui si scatena la furia divina). L'illusione di una prospettiva infinita e il mirabile effetto atmosferico attestano a questa epoca una influenza leonardesca - verosimilmente mutuata dalle opere dei seguaci del pittore vinciano - nella pittura di Giorgione.

- L'unica fonte relativa a questo dipinto è Marcantonio Michiel, veneziano appassionato di arte e contemporaneo dell'artista, che lascia un veloce appunto: "*el paesetto in tela cum la tempesta, cum la cingana et soldato ... de man de Zorzi de Castefranco*", ovvero "il paesaggio con il temporale, con la zingara e soldato... di mano di Giorgione di Castelfranco". L'intenzione di Michiel era di scrivere un trattato, "*Vite de 'pittori e scultori moderni*", ma venne preceduto dal [Vasari \[1\]](#): l'appunto non venne sviluppato, lasciandoci senza un'interpretazione univoca del soggetto. Unica certezza è il primo proprietario, il ricco veneziano Gabriele Vendramin, che possedeva il quadro nel [1530](#), come si deduce dagli appunti del Michiel.
- Numerose sono le ipotesi sul significato dell'opera: da episodi biblici, come il ritrovamento di [Mosè](#), a mitologici, [Giove](#) ed [Io](#), ad allegorici, [Fortuna](#), [Fortezza](#) e [Carità](#).[\[2\]](#)

- Le possibili interpretazioni sono molte (basate sulla lettura di episodi biblici, dottrine filosofiche...) ma nessuna di queste al momento sembra abbastanza soddisfacente. Ad esempio le interpretazioni basate sulla dualità (uomo - donna, città - ambiente naturale) hanno perso consistenza da quando è stata appurato radiograficamente che al posto dell'uomo era raffigurata una donna nuda.
- Ecco ad esempio quattro letture differenti date da quattro studiosi del [XX secolo](#) su quest'opera:
- [Edgard Wind](#) sostenne che *la Tempesta* sia un grande *collage* dove la figura maschile rappresenterebbe un soldato, simbolo di forza, mentre la figura femminile andrebbe letta come la *carità*, dato che, nella tradizione romana, la carità era rappresentata da una donna che allatta. Forza e carità che devono convivere con i rovesci della natura (il fulmine);
- [Gustav Friedrich Hartlaub](#) ipotizzò invece che l'opera potesse avere significati alchemici (trasformazione del vile metallo in oro) per la presenza dei quattro elementi: *terra, fuoco, acqua e aria*;
- [Maurizio Calvesi](#) pensò ad un'unione tra cielo e terra di un scrittore neoplatonico;
- mentre [Salvatore Settis](#) ritiene che le figure si possano interpretare come Adamo ed Eva dopo la cacciata

- **Giorgio o Zorzi da Castelfranco**, detto **Giorgione** ([Castelfranco Veneto](#) [1478](#) circa - [Venezia](#) [1510](#)), è stato un pittore della Repubblica Veneta.
- I suoi soggetti sono svariati, ma spesso oscuri, e il colore domina sul significato nascosto delle opere fantastiche. Figure e paesaggi sono armoniosamente amalgamati, all'interno di una realtà dalle mille sfumature.

autoritratto



Miniatura Bibbia di Moûtier-Grandval
Tours, 840 ca. Mis.: 375 x 510 mm.
Londra, British Library, Add Ms 10546, fol.
5v Provenienza: dallo scriptorio
dell'abbazia di Mar

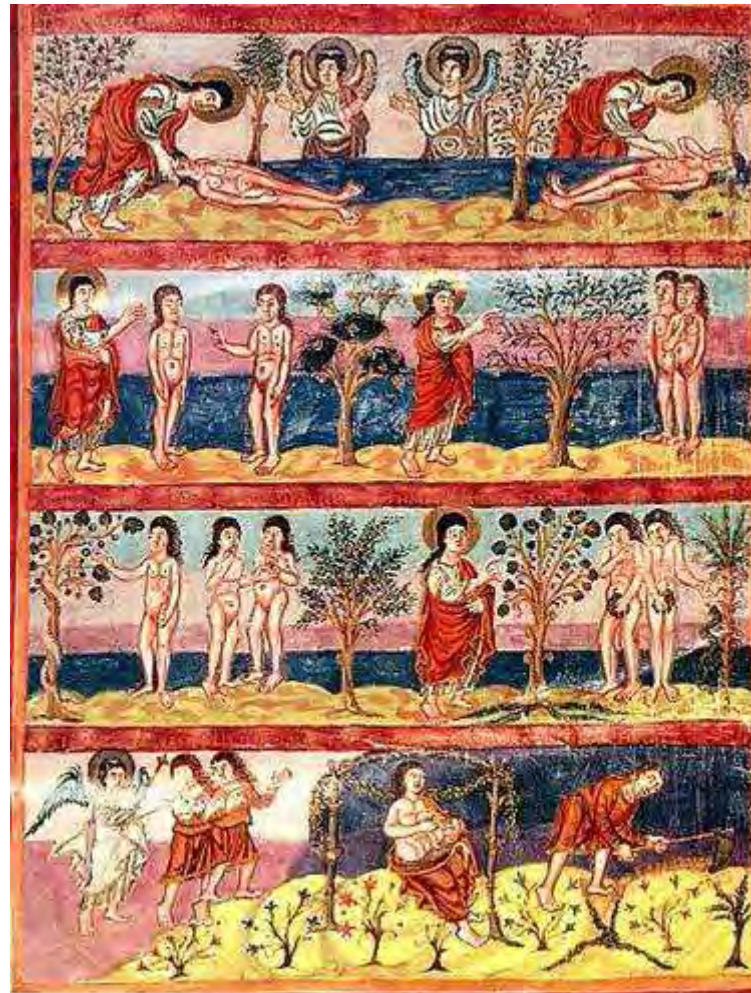


fig. 4: "Scene della Genesi",
Bibbia Moutier-Grandval, Tours,
840 ca., Londra, British Museum

L'immagine illustra in quattro registri sovrapposti otto scene, ognuna delle quali è contrassegnata da iscrizioni, tratte dal Libro della Genesi e raffiguranti la Storia di Adamo ed Eva dalla Creazione di Adamo fino alla cacciata da Paradiso Terrestre.

Secondo un senso di lettura che va da sinistra verso destra in ogni singola striscia sono raffigurati due episodi. A partire dalla fascia superiore si ha: la *Creazione di Adamo* e l'*Asportazione della costola del dormiente*; nella seconda, la *Presentazione di Eva* e il *Divieto di mangiare dell'albero della conoscenza*;

- nel terzo registro compare il *Peccato originale* in due momenti: Eva prende la mela dal serpente, avvicinandosi poi ad Adamo per porgergliela; questi viene quindi chiamato da Dio, mentre Eva indica il serpente come colpevole; infine, nel quarto registro, sono raffigurati la *Cacciata dal Paradiso terrestre* e *l'Inizio della vita terrena*. Quest'ordine nella rappresentazione del racconto della Genesi, estremamente fedele al testo biblico, fu seguito fino al termine del Medioevo e oltre.

- L'immagine scelta per questa scheda appartiene alla Bibbia di Moûtier-Grandval, una delle quattro grandi bibbie carolingie rimasteci, tre delle quali, tra cui quella in esame, appartenenti alla scuola di Tours. Nell'arte carolingia la miniatura svolse un ruolo di primo piano nella politica di rinnovamento promossa da Carlo Magno e portata avanti dai suoi successori.
- Il grande centro di produzione di manoscritti venne fondato a Tours alla fine dell'VIII secolo. Esso si distinse soprattutto per la produzione di manoscritti biblici, in gran parte destinati ad essere esportati.

- Coerentemente alla concezione che l'immagine rivestì nell'arte carolingia le illustrazioni di queste bibbie si distinsero per la fedeltà al testo sacro e per essere elaborate in funzione della esemplificazione di concetti teologici. Erano prodotte in un unico volume o pandetta e, come apprendiamo da alcune fonti, erano prodotte nel numero di due per anno per essere destinate alle chiese del regno e ad altri monasteri.

- In questa Bibbie la storia di Adamo ha un ruolo centrale. Il racconto della Genesi relativo ai primi uomini appare così importante da scinderlo dalla storia della crea-zione, riservandogli una delle quattro miniature a intera pagi-na che accompagnano tali opere
- I modelli ispiratori sono tratti dalla tradizione paleocristiana, di probabile ambito ebraico, e bizantina. Tipicamente bizantina è l'articolazione delle scene per mezzo di alberi e i cambiamenti dei personaggi

- I personaggi sono ritratti uno di fronte all'altro o uno dietro l'altro o l'uno accanto all'altro. La loro disposizione genera lo spazio del racconto. Gli alberelli oltre ad essere elementi di definizione dell'ambiente servono come cesure narrative che segnano il passaggio da una scena all'altra determinandone anche la successione temporale.
- La fascia di colore dello sfondo riveste una certa importanza per l'interpretazione degli avvenimenti intesi come storia del genere umano: solo nella scena della Creazione l'immagine è chiara e serena, mentre nelle altre - dopo la Cacciata - una striscia plumbea, da principio sottile, si allarga partendo dalla linea del terreno fino a riempire cupamente l'intero sfondo.

La storia di Adamo ed Eva tratta dal Libro della Genesi

- Narrano i testi della *Genesi*: “Dio creò l’uomo a sua immagine; [..] maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate [..] su ogni essere vivente [..]. Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [..] a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde” (Gn. 1, 27-30),

- ‘Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. [...] diede questo comando all’uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti”. E il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo [...]” (Gn. 2,15-18),

- Tulse quindi una costola dal fianco di Adamo e formò la sua compagna (Gn. 2, 21-22), Il serpente però sedusse la donna (Gn. 3, 1-6), che colse il frutto e ne mangiò e ne diede anche a suo marito, il quale ne mangiò con lei (Gn. 3, 6), Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi, intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio [...] e l'uomo con sua moglie si nascosero' (Gn, 3, 7-8). . 'Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo sii tu maledetto [...] Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe" (Gn. 3, 14- 15).

- Alla donna disse: “Moltipliche-rò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai fi-gli. [...]” - All’uomo disse: “[...]maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo” (Gn, 3, 16-17), [...] fece all’uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì (Gn. 3, 21). “Il Signore Dio lo scacciò dal giardino dell’ Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto [...]e pose ad oriente del giardino dell’Eden i cherubini e la fiamma della spada fol-gorante, per custodire la via all’albero della vita.’ (Gn. 3, 23-24).





lamo ed Eva,
Cacciata dal
i affreschi di
o realizzato
da Panicale
cacci in Santa
, a Firenze

a).

- **Adamo ed Eva** Nella [Bibbia](#) e nel [Corano](#), il primo uomo e la prima donna, progenitori della razza umana. Adamo (dall'ebraico *adam*, 'uomo') venne plasmato con la polvere del suolo; Eva (dall'ebraico *hawwa*, 'colei che vive ') fu creata dalla costola di Adamo, al quale fu data in sposa da Dio. La storia appare in due versioni: [Genesi 1:26-27](#) e [Genesi 2:7-8, 18-24](#), ma narrazioni analoghe sono rinvenibili in diverse [mitologie](#) mediorientali o in antiche fonti mesopotamiche come la saga di [Gilgamesh](#), che risale al 2000 a.C.
- Per l'[Islam](#) e la tradizione coranica, Adamo è il viceré reggente di [Allah](#) e il Profeta Messaggero (*nabi rasul*), mentre Eva è sua moglie, creata con l'argilla. Inoltre, nella [Kaaba](#), il tempio sacro costruito da Abramo, è custodita e venerata la celebre Pietra Nera, un meteorite che secondo la tradizione musulmana sarebbe stato inviato dal cielo per confortare Adamo dopo la cacciata dall'[Eden](#).

- Per certi versi la storia biblica di Adamo ed Eva è singolare: i capitoli originari del Libro della [Genesi](#) vennero considerevolmente rivisti, e ciò che era una narrazione diretta degli albori dell'umanità fu trasformata in un'esposizione più sofisticata della situazione dell'uomo e della donna nel loro rapporto reciproco e con l'ambiente naturale. Questo risulta evidente nell'introduzione del tema di una creazione separata della donna in Genesi 2:18-24 che, tra l'altro, introduce il tema della complementarità dei due sessi, e nel fatto che alla fine della narrazione l'umanità colpevole debba vivere in un mondo men che perfetto, dove la terra offre a malincuore i suoi frutti (Genesi 3:17-19) e la donna è inferiore all'uomo (3:16).

- Per certi versi la storia biblica di Adamo ed Eva è singolare: i capitoli originari del Libro della [Genesi](#) vennero considerevolmente rivisti, e ciò che era una narrazione diretta degli albori dell'umanità fu trasformata in un'esposizione più sofisticata della situazione dell'uomo e della donna nel loro rapporto reciproco e con l'ambiente naturale. Questo risulta evidente nell'introduzione del tema di una creazione separata della donna in Genesi 2:18-24 che, tra l'altro, introduce il tema della complementarità dei due sessi, e nel fatto che alla fine della narrazione l'umanità colpevole debba vivere in un mondo men che perfetto, dove la terra offre a malincuore i suoi frutti (Genesi 3:17-19) e la donna è inferiore all'uomo (3:16).

- Sin dall'antichità la narrazione della creazione è stata considerata un documento storico che forniva informazioni autentiche su un passato relativamente recente; attualmente, la maggior parte degli studiosi considera la storia di Adamo ed Eva una storia ebraica sulle origini dell'umanità che ha molto in comune con i miti di altri popoli antichi e alcuni elementi particolari. Ciò non ne svalorizza il valore storico, ma semplicemente lo ridefinisce.

Creazione della donna

Paradiso terrestre

Dopo la creazione dell'uomo

Genesi 2, 21-25

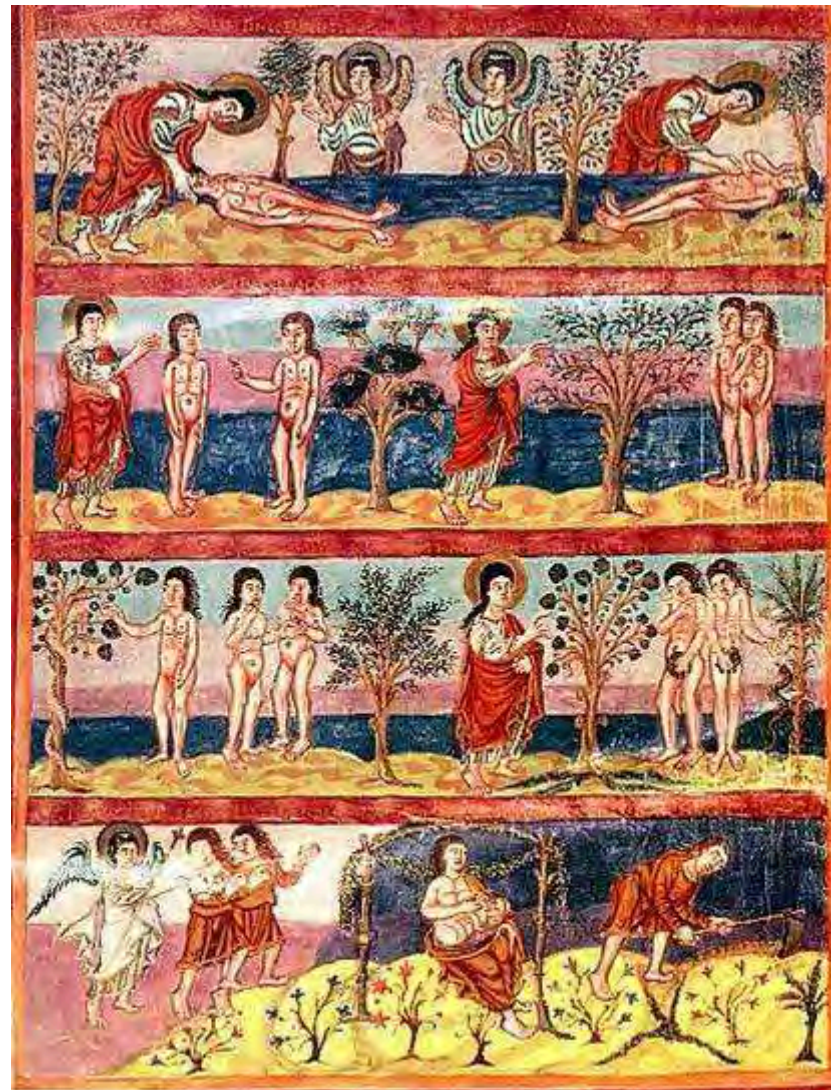


fig. 4: "Scene della Genesi",
Bibbia Moutier-Grandval, Tours,
840 ca., Londra, British Museum

- L'immagine illustra in quattro registri sovrapposti otto scene, ognuna delle quali è contrassegnata da iscrizioni, tratte dal Libro della Genesi e raffiguranti la Storia di Adamo ed Eva dalla Creazione di Adamo fino alla cacciata da Paradiso Terrestre.
- Secondo un senso di lettura che va da sinistra verso destra in ogni singola striscia sono raffigurati due episodi. A partire dalla fascia superiore si ha: la *Creazione di Adamo* e l'*Asportazione della costola del dormiente*;

- nella seconda, la *Presentazione di Eva* e il *Divieto di mangiare dell'albero della conoscenza*; nel terzo registro compare il *Peccato originale* in due momenti: Eva prende la mela dal serpente, avvicinandosi poi ad Adamo per porgergliela; questi viene quindi chiamato da Dio, mentre Eva indica il serpente come colpevole; infine, nel quarto registro, sono raffigurati la *Cacciata dal Paradiso terrestre* e *l'Inizio della vita terrena*. Quest'ordine nella rappresentazione del racconto della Genesi, estremamente fedele al testo biblico, fu seguito fino al termine del Medioevo e oltre.

- L'immagine scelta per questa scheda appartiene alla Bibbia di Moûtier-Grandval, una delle quattro grandi bibbie carolingie rimasteci, tre delle quali, tra cui quella in esame, appartenenti alla scuola di Tours. Nell'arte carolingia la miniatura svolse un ruolo di primo piano nella politica di rinnovamento promossa da Carlo Magno e portata avanti dai suoi successori.
- Il grande centro di produzione di manoscritti venne fondato a Tours alla fine dell'VIII secolo. Esso si distinse soprattutto per la produzione di manoscritti biblici, in gran parte destinati ad essere esportati.

- Coerentemente alla concezione che l'immagine rivestì nell'arte carolingia le illustrazioni di queste bibbie si distinsero per la fedeltà al testo sacro e per essere elaborate in funzione della esemplificazione di concetti teologici. Erano prodotte in un unico volume o pandetta e, come apprendiamo da alcune fonti, erano prodotte nel numero di due per anno per essere destinate alle chiese del regno e ad altri monasteri

- In questa Bibbie la storia di Adamo ha un ruolo centrale. Il racconto della Genesi relativo ai primi uomini appare così importante da scinderlo dalla storia della creazione, riservandogli una delle quattro miniature a intera pagina che accompagnano tali opere
- I modelli ispiratori sono tratti dalla tradizione paleocristiana, di probabile ambito ebraico, e bizantina. Tipicamente bizantina è l'articolazione delle scene per mezzo di alberi e i cambiamenti dei personaggi

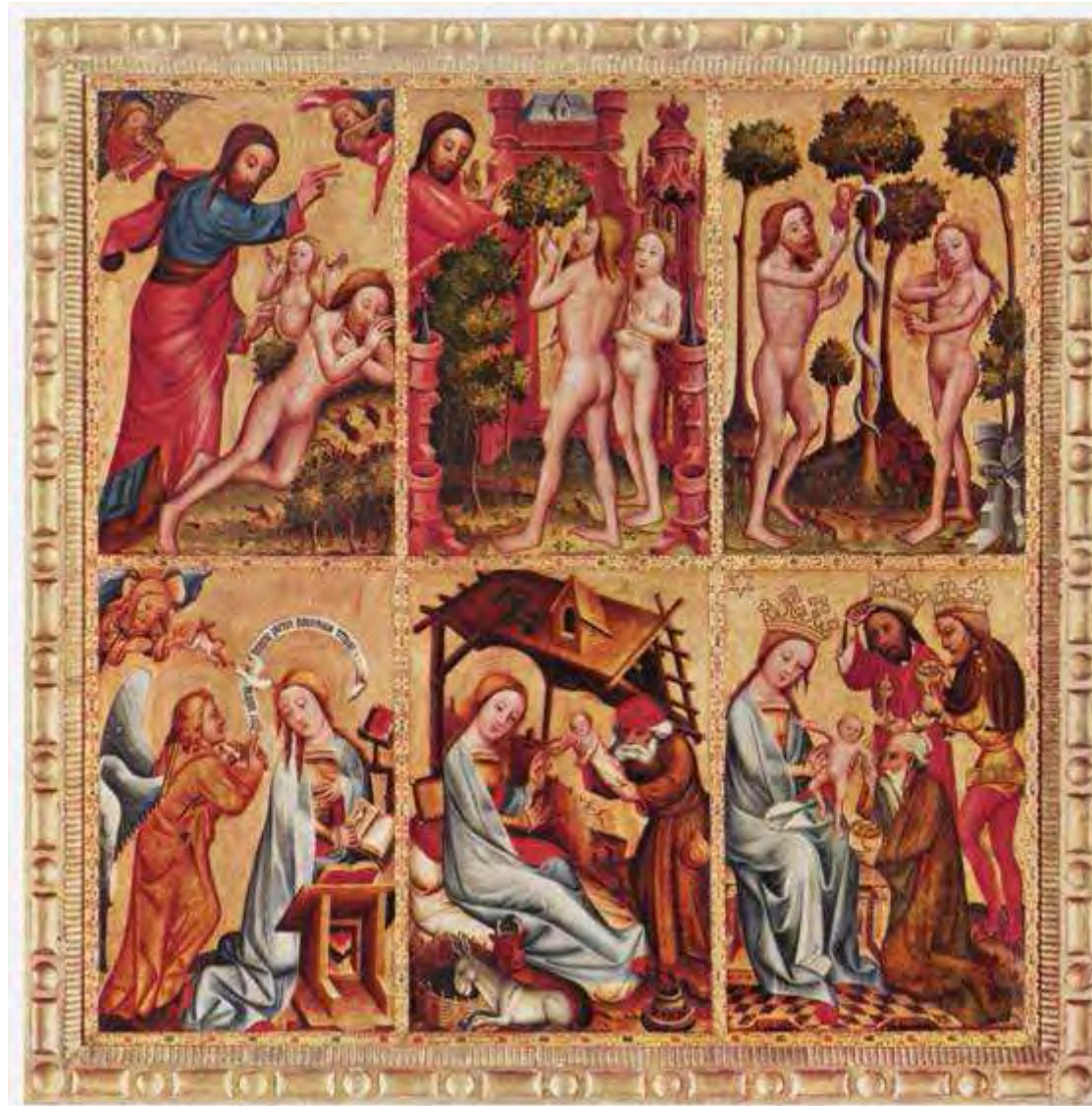
- I personaggi sono ritratti uno di fronte all'altro o uno dietro l'altro o l'uno accanto all'altro. La loro disposizione genera lo spazio del racconto. Gli alberelli oltre ad essere elementi di definizione dell'ambiente servono come cesure narrative che segnano il passaggio da una scena all'altra determinandone anche la successione temporale.
- La fascia di colore dello sfondo riveste una certa importanza per l'interpretazione degli avvenimenti intesi come storia del genere umano: solo nella scena della Creazione l'immagine è chiara e serena, mentre nelle altre - dopo la Cacciata - una striscia plumbea, da principio sottile, si allarga partendo dalla linea del terreno fino a riempire cupamente l'intero sfondo.

- LETTURA *La storia di Adamo ed Eva tratta dal Libro della Genesi* Narrano i testi della *Genesi*: “Dio creò l’uomo a sua immagine; [...] maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate [...] su ogni essere vivente [.]. Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [...] a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde” (Gn. 1, 27-30), ‘Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. [...] diede questo comando all’uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti”. E il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo [...]” (Gn. 2, 15-18), Tolsse quindi una costola dal fianco di Adamo e formò la sua compagna (Gn. 2, 21-22), Il serpente però sedusse la donna (Gn. 3, 1-6), che colse il frutto e ne mangiò e ne diede anche a suo marito, il quale ne mangiò con lei (Gn. 3, 6),

- Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi, intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio [...] e l'uomo con sua moglie si nascosero' (Gn, 3, 7-8). 'Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo sii tu maledetto [...]lo porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe" (Gn. 3, 14- 15). Alla donna disse: "Moltipliche-rò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai fi-gli. [...]" - All'uomo disse: "[...]maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo" (Gn, 3,16-17), [...] fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì (Gn. 3, 21). "Il Signore Dio lo scacciò dal giardino dell' Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto [...]e pose ad oriente del giardino dell'Eden i cherubini e la fiamma della spada fol-gorante, per custodire la via all'albero della vita.' (Gn. 3, 23-24).

-

Maestro Bertram von Miden pannello
altare San Pietro, Amburgo 1379-1383



- Due angeli musicanti adornano la parte superiore del pannello, il cui fondo oro è ornato da una decorazione eseguita con punzoni. . L'immagine si ispira al passo della Genesi
- Adamo è raffigurato mentre è calato da Dio Padre in un sonno profondo, L'unicità assoluta della donna è celebrata nel canto d'amore di uno dei passi più poetici del testo biblico, Adamo elogia Eva come "osso delle mie ossa e carne della mia carne"
- Sant 'Anselmo da Aosta "non dal piede come un'ancella, non dal capo come una padrona, ma dal fianco come una compagna"

La piccola figura di Eva tende le mani aperte verso il creatore. Il nome ebraico contiene un riferimento alla parola “hawwah” vita. Adamo la chiama Eva, in quanto madre di tutti i viventi.

Nella Bibbia i nomi propri sono legati alle caratteristiche personali di chi li porta

**creazione di Adamo ed Eva Wiligelmo,
bassorilievo in marmo, XII sec., Duomo di
Mantova**



lunetta con la leggenda dell'albero della vita
(particolare) Antelami, 1196-1216, bassorilievo in
marmo, portale di Parma



Donne nell'antica liturgia



Donne nell'antica liturgia



- I
 - Mosaico con la creazione di Eva, 1174 circa, Monreale, duomo.
 - L'albero della vita è il simbolo più antico e tradizionalmente indica l'immortalità, mentre l'albero della conoscenza del bene e del male è simbolo delle scelte morali.
 - Eva è raffigurata con i lunghi capelli che le cadono sulle spalle mentre volge le braccia verso il Creatore.
 - La creazione della donna
 - Dio Padre, con in mano il rotolo
 - della Legge
- fa nascere Eva dal corpo di Adamo addormentato, . Il secondo rappresenta il momento del superamento della solitudine dell'uomo:
- dopo la creazione degli animali, infatti, egli si trova ancora infelice. La presenza
 - della donna cancella ogni ansia e solitudine dell'uomo,
 - poiché essa rappresenta un "aiuto a lui corrispondente".



*Dio Padre, con
in mano il rotolo
della Legge, fa nascere
Eva dal corpo di Adamo
addormentato.*

▲ Mosaico con la creazione
di Eva, 1174 circa,
Monreale, duomo.

*La creazione della donna
rappresenta il secondo
momento del superamento
della solitudine dell'uomo:
dopo la creazione degli
animali, infatti, egli si trova
ancora infelice. La presenza
della donna cancella ogni
ansia e solitudine dell'uomo,
poiché essa rappresenta un
"aiuto a lui corrispondente".*

Monreale



Maitani Lorenzo

(Siena (?)) - Orvieto 1330

- Pietra, h. cm 50. Chiamato da Siena a Orvieto nel 1308, Maitani lavorò fino alla morte come capomastro della fabbrica del Duomo, aderente al suo progetto è la facciata e di mano sua le sculture che la ornano.

Duomo di Orvieto



Libro d'Ore di Luigi d'Orleans

Biblioteca Nazionale di Russia, San Pietroburgo

- il





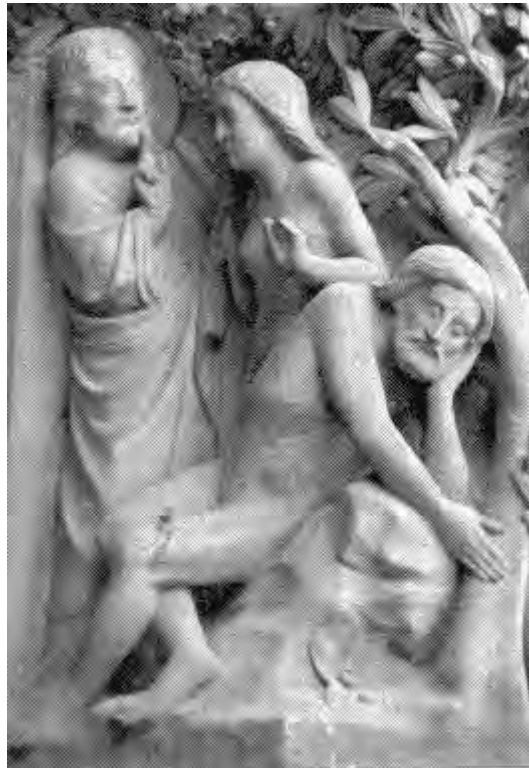
The Temptation of Eve. Codex
Vigilianus, Albedense, AD 976, Spain.



Adam and Eve. Lucas Cranach the Elder, 1526



The Creation of Eve. c. twelfth cent.. West Front, Cathedral of Notre Dame dam, mode in God's image, leans on the Tree of Life, resting his hand upon it in a manner reminiscent of the mother of the Buddha.



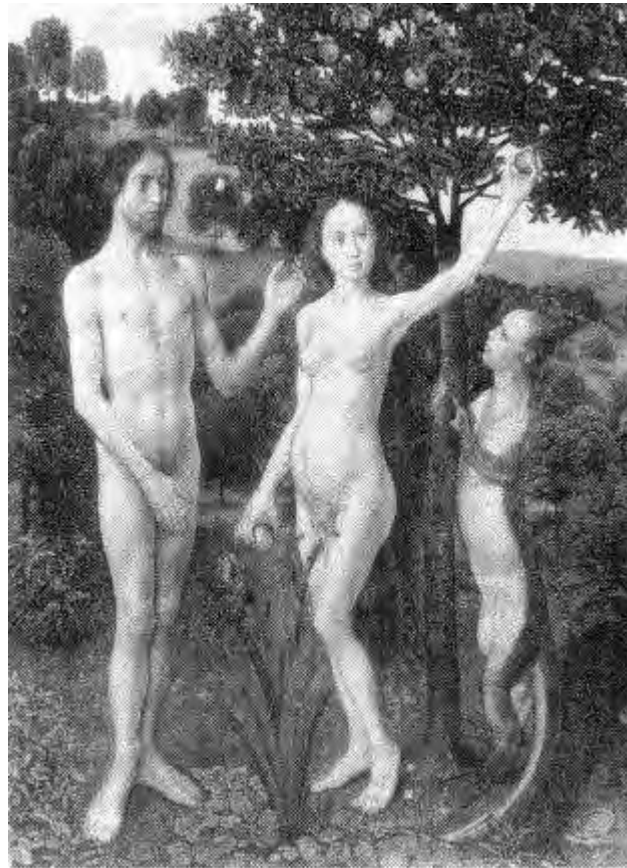
Adam and Eve; detail from *the Mystic Lamb* in the
Ghent Altarpiece, Hubert and Jan Van Eyck, 1432.

St. Bavo, Ghent, Belgium

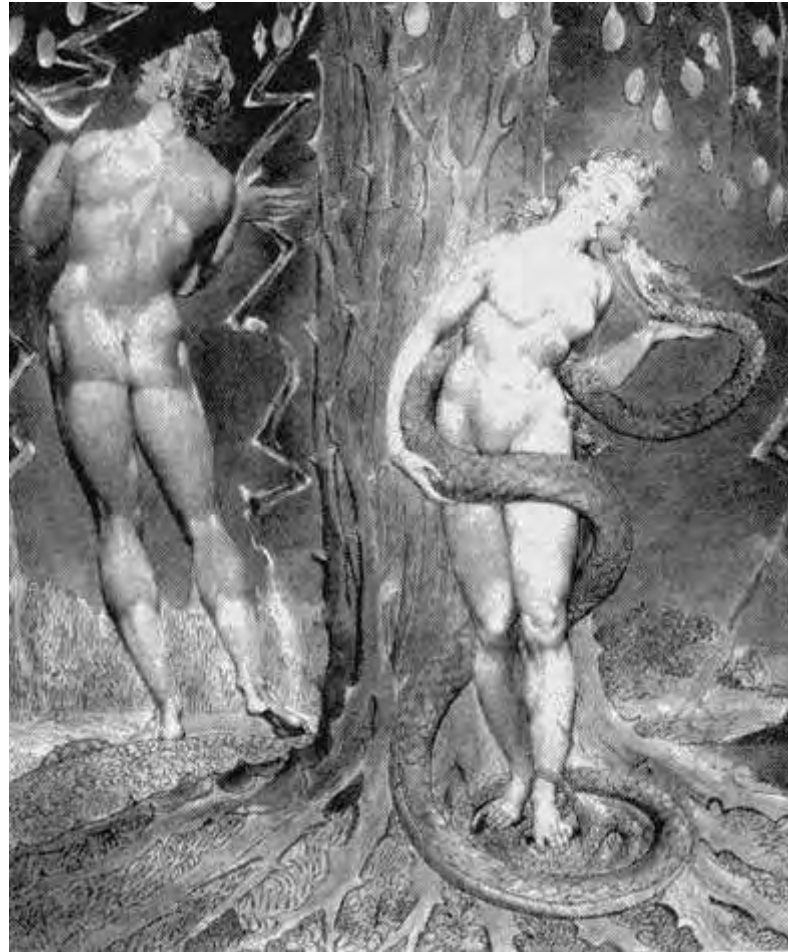


dam, Eve and the Serpent; Hugo van der Goes, 1460-1470.

The serpent is Eve with an animal body, and even the expression in their faces is similar.



The Temptation and Fall of Eve; William Blake, 1808. Illustration of Milton's *Paradise Lost*.



Eve; marble sculpture by Auguste Rodin,
1881, 4 1/2x 18 x 21 ft (139x550x642 cm)

